

Il Cristianesimo in Cina

Il Cristianesimo in Asia è divenuto, nella forma e nella struttura una religione "occidentale". Si è detto che tale sorte gli fosse derivata dal fatto che la Palestina era allora una Provincia dell'Impero romano e la nuova religione doveva, pertanto, considerare le vie consolari come naturali direttive del suo cammino di espansione. Si è pure detto che se avesse assunto le strutture orientali, il Cristianesimo sarebbe diventato una religione esoterica, razziale in contrasto con la sostanza del suo insegnamento. Anzi, qualcuno ha perfino affermato che se il Cristianesimo fosse andato in Asia anziché in Europa, sarebbe stato un "Cristianesimo" più genuino e puro". In realtà, sul piano puramente storico, il Cristianesimo si è affermato in Occidente e non in Oriente, perché l'Asia, per varie ragioni, si è dimostrata refrattaria al suo influsso e alla sua espansione. Infatti, i primi evangelizzatori hanno affrontato, non solo il Continente europeo ma anche quello asiatico, e il loro centro di espansione è stato per lungo tempo Antiochia e successivamente il messaggio evangelico, da loro annunziato, si diffuse in tutta l'Asia, dove è proseguito quasi ininterrottamente per secoli, ma il successo di tale predicazione si può vederlo nella dolorosa verità della situazione odierna. Quando parliamo dell'introduzione del Cristianesimo in Asia in generale intendiamo il Cristianesimo nella forma cattolica e ci riferiamo, quantunque non sia storicamente preciso, a Matteo Ricci per la Cina e a S. Francesco Saverio per l'India e il Giappone. In verità la prima introduzione del Cristianesimo in Cina avvenne molto presto. Però è difficile accertare con precisione la data della prima venuta del Cristianesimo in Cina, poiché i Cristiani, per sfuggire alle persecuzioni, professavano la loro fede clandestinamente e trasformavano le loro chiese in templi; da ciò la scarsità delle fonti dirette. Studiosi Cinesi, fra cui, la Professoressa cattolica, So Hsueh-lin, affermano che il pensiero primitivo cinese sia stato influenzato dagli insegnamenti ebraici del Vecchio Testamento,¹ e la tradizione ci dice che la Cina fu visitata da S. Tommaso Apostolo.² Le prime notizie attendibili sul Cristianesimo in Cina, le abbiamo nelle opere di Arnobio, scrittore del 300 d.C. circa, egli, difendendo la verità del Cristianesimo, scrive: "Potremmo fare il resoconto di ciò che è fatto in India, tra i Sini (Cinesi), i Medi e i Persiani, in Arabia, in Egitto, in Asia e nella Siria, fra i Galati e i Frigi, in Acaia e in Macedonia, nell'Epiro e in tutte le isole e regioni, dove splende il sole sia al sorgere sia al tramonto. Infine ciò che si è fatto nella stessa Roma, dove persino gli uomini che vi si incontrano esperti nelle arti dei Re di Numidia, non esitano ad abbandonare i loro riti e credenze, per abbracciare la verità cristiana"³ Sembra da ciò, che Arnobio sia convinto che il Vangelo avesse raggiunto i Cinesi, prima della fine del terzo secolo. Qualunque sia la verità storica riguardo ai primi secoli, siamo in grado di affermare con certezza, che il Cristianesimo sia penetrato in Cina prima del settimo secolo per mezzo dei Nestoriani.⁴ E quando i Portoghesi, nel 1498 sbarcarono a Cochi in (India) trovarono una fiorente comunità cristiana, di origine nestoriana, diretta da un certo Giacomo che aveva il titolo di "Metropolita dell'India e della Cina", volendo la tradizione che l'Apostolo S. Tommaso, abbia dapprima evangelizzato il Malabar e sia poi passato in Cina.⁵ Mentre esistono ancora dei Cristiani di S. Tommaso nel Malabar, nessuna traccia della di lui missione in Cina è stata trovata. I primi Cristiani che abbiano lasciato prove certe di una lunga permanenza in Cina, sono i Nestoriani.⁶ La Chiesa che evangelizzò il Medio ed Estremo Oriente fu quella Siriaca e, soprattutto dal secolo V in poi, quella Nestoriana, così chiamata dal nome di Nestorio, Patriarca di Costantinopoli (428-431), fautore dell'eresia

¹ La professoressa So Hsueh-lin, insegna letteratura cinese all'Università Cheng Kunh a Formosa. Il suo lavoro "The Chinese Tradition and Old Testament"; (Catholic Truth Society, Hong Kong, 1950).

² A.C. Moule, *Christians in China before the Year 1500*. (New York: Macmillan, 1930), pp. 10-26

³ Arnobio, *Adversus Gentes*, II, 12; PL 5, 827; VI, 5

⁴ Paul K. T. Sih, "Alternativa per la Cina", Torino 1961, p. 48

⁵ A.C. Moule, *op. cit.*, p. 23; cfr. anche Trigault, Xavier, G. De la Crux (il suo "Tractado en que se contan muy pro estas las cosas de China Evora 1569 è ricco di leggende).

⁶ J. Labourt, *Le Christianisme dans l'Empire Perso*, Paris 1904. Vine Aubrey *The Nestorian Churches*, London 1937.

Eugenio Tisserant (cardinale), *Dictionnaire de Théologie Catholique* XI, I.S.V. Nestorienne (Eglise).

che negava l'unità di Persona in Cristo e il titolo di Madre di Dio alla Vergine Maria. E dopo il distacco dalla Chiesa occidentale, essa operò la completa indipendenza dalla Occidente.⁷ Questa Comunità cristiana nestoriana che, eccetto per gli studiosi della Storia della Chiesa, è di poco interesse ora, per secoli fu molto attiva ed esercitò un considerevole influsso e il messaggio evangelico passò dalla Siria alla Mesopotamia, alla Persia, all'Afganistan, al Turkestan per affermarsi in Cina e dalla Cina arrivare perfino in Giappone e in Indonesia. L'immenso itinerario era tracciato da Sedi Vescovili e Arcivescovili e, sotto la spinta del fervore religioso dei neofiti il messaggio di Cristo si diffondeva con costante progresso sempre più in tutta l'Asia. Dal successo del Cristianesimo in tutto l'Oriente e dalle relazioni amichevoli, avute dai predicatori evangelici, con le autorità locali e perfino con quelle del governo centrale, è da pensare che il messaggio cristiano era bene accolto e che godeva una posizione quasi di privilegio. Da una lettera di un Vescovo della Chiesa orientale Sira, si viene a sapere che nell'anno 650 esisteva nella penisola di Malacca e precisamente nella città di Keda, un Vescovado. E lo scrittore arabo di nome Abu Alih, vissuto in Egitto nel XII secolo, sebbene musulmano, scrisse un libro sulle Chiese e conventi cristiani d'Africa e d'Asia, ed enumera ben 707 Chiese e 131 Monasteri. Nel suo libro Abu Alih parla di una città indonesiana chiamata "Fanshur", conosciuta per l'esportazione della canfora. "In questa città vi sono molte Chiese e una di esse dedicata alla Purissima Vergine Maria i Cristiani del luogo appartengono tutti alla setta dei Nestoriani". Questa città di Fanshur, anticamente era un porto famoso situato sulle sponde occidentali dell'Isola di Sumatra, presso l'odierno porto di Barus, nella parte settentrionale della città di Sibolga. Nelle vicinanze di Barus sorge oggi un villaggio chiamato "Giangi Maria" (cioè, "Voto di Maria") il cui significato, pur essendo sconosciuto agli abitanti, ricorda ai Cristiani la Presentazione di Maria al Tempio. Oggi il villaggio è abitato in gran parte da musulmani con alcune minoranze cristiane, cattolici e protestanti. Ma la prova maggiore della grande espansione dei Nestoriani in Asia è data dalla Stele di Sin-han che fu eretta nell'anno 781.⁸ Nel 1625 alcuni operai, scavando le fondamenta per l'erezione di un nuovo edificio nella città di Sin-han fu,⁹ scoprirono una grande pietra lavorata, alta metri 2,80 e larga 1,05 sulla quale è scolpita una scritta composta di 1780 caratteri cinesi, e un'iscrizione in lettere siriane, persiane e sanscrite su due lati destro e sinistro, e nella parte inferiore del frontespizio della lapide. La parte superiore della Stele è sormontata da una Croce col titolo dell'iscrizione: (Monumento della) "Propagazione in Cina della Religione luminosa venuta da Gran Sin." Il Monumento fu eretto per opera di un nobile e influente Nestoriano, il prete I-ssu del clero secolare, nativo della città di Balk, nel Takouristan, dove anche il padre Milis era prete. Il nome cinese di I-ssu, corrisponde senza dubbio, a quello siriano di Yazedbouzid, e ne riproduce la prima parte: I-ssu cioè Yazd. Questo I-ssu, prete e generale, fu al servizio dell'armata cinese durante il regno di tre Imperatori, cioè Su-Tsung, T'ai-Tsung e Te-Tsung, come scritto sulla Stele. Egli era un uomo di grande potenza e influenza sia negli affari civili che militari.¹⁰ Autore dell'iscrizione fu il monaco Adam Corepiscopo (cioè vicario del vescovo in paesi di campagna) e "maestro della legge in Cina". L'iscrizione cinese contiene l'esposizione dei punti fondamentali della Religione cristiana e la narrazione dell'introduzione del Cristianesimo nella città di Sin-han-fu, avvenuta nel 635 per opera di un religioso nestoriano di nome A-lo-pen. e le cui vicende fino all'epoca dell'erezione della Stele; la parte siriana contiene una lista di 80 nomi di dignitari Nestoriani. Ecco alcuni passi della celebre iscrizione: "...Vi è un Primo Principio intelligente e Spirituale che ha creato tutte le cose dal nulla ed è Una Sostanza in tre Persone. L'uomo fu creato con la giustizia originale... il demonio lo fece cadere...da ciò sono derivati i mali che affliggono il genere umano. Una delle Persone divine si è nascosta sotto la forma di uomo e lo si chiama Messia. Egli nacque da una Vergine; la sua nascita fu annunciata da un Angelo e indicata da una stella. Alcuni Re gli offrirono doni. Egli salì al cielo, istituì il battesimo per lavare i peccati, e si servì della Croce per salvare tutti gli uomini. I suoi Ministri pregano sette volte al giorno per i vivi e per i morti e

⁷ Columba Cary-Elwes, *China and the cross*, 1956, pp.14-35

⁸ Della Stele si ha una replica nel Museo Missionario Lateranense, e un calco di essa nell'Istituto Biblico.

⁹ Sin-han fu, città a nord della Cina, e capitale dell'Impero a quel tempo.

¹⁰ Cfr. P. Pelliot; *Chrétiens d'Asie Centrale et Extreme Orient*, I (1914), p.624-26. P.Y.Saeki, *The Nestorian and relics in China*, Tokyo 1937, p.37.96.

offrono il Sacrificio ogni settimana. Sotto il regno di T'a Tsung, Alopen da Ta-Tsin¹¹ arrivò in Cina nell'anno 635. L'Imperatore mandò dignitari della sua Corte ad incontrarlo fuori le mura della città e lo fece condurre a Palazzo; egli portava le Scritture e le Immagini. Se ne esaminò la dottrina e la si trovò vera; e l'Imperatore fece questo decreto: "Un uomo di grande virtù dal Ta-Tsi è venuto alla nostra Corte, noi abbiamo esaminato la sua dottrina con cura e l'abbiamo trovata ammirabile essa insegna la via della salvezza e sarà utile al popolo perciò bisogna fargliela conoscere. Si fabbrichi una Chiesa e le si assegni 21 Preti per officiarla..."

Cristianesimo Nestoriano all'epoca delle dinastie T'ang

La dinastia T'ang (618-877) fu una realtà d'oro per la cultura cinese e non è da stupirsi quindi se il popolo cinese amava chiamarsi "T'ang".¹² La Cina all'epoca T'ang aveva una grande confidenza nella sua eredità culturale, ed essendo molto aperta all'influsso straniero, era pronta a prendere in prestito dal di fuori motivi e forme d'arte e anche ad assimilare le fedi delle nazioni da essa sottomesse e dei suoi amici vicini. E' proprio in queste favorevoli circostanze che il Cristianesimo nestoriano fece la sua prima apparizione in Cina. Alopen, monaco persiano, attraversando dall'ovest all'est il paese dei Turchi, venne dalla Siria a portare nel celeste Impero, la religione cristiana nella forma che le avevano dato i Nestoriani. Cominciò così nell'anno 635, come riferisce la stele Nestoriana di Si-han-fu, la missione cristiana nella capitale di Chang-an, centro dello splendore della corte imperiale. Tuttavia già prima dell'anno 635, molti mercanti di origine persiana e dell'Asia centrale, risiedevano nella capitale, indubbiamente tra di essi vi erano alcuni nestoriani. Per il fatto che l'imperatore mandò il ministro di Sato Fang Hsuan-Ling ad incontrare fuori città Alopen e fargli da scorta sino al palazzo imperiale, fa pensare che una preparazione elaborata era stata fatta per il suo ricevimento a corte. Inoltre, come apprendiamo dal Monumento Nestoriano, l'Imperatore concesse ad Alopen il permesso di tradurre i "libri cristiani" per la biblioteca imperiale. E tutto ciò era fatto conforme alla politica liberale della dinastia T'ang: politica di tolleranza e interesse nel proteggere le religioni straniere. Nell'anno 638 Alopen, con l'aiuto dei suoi collaboratori cinesi, completò la prima opera cristiana scritta in lingua cinese: "Il libro di Gesù Messia". Non fu una vera traduzione, ma piuttosto un libero adattamento per affrontare i bisogni della missione Cristiana in Cina. Questo libro non era solo un'apologia, ma anche un'introduzione alla Fede Cristiana. In questo primo libro cristiano in cinese, Alopen si adoperò per dimostrare che il "Cristianesimo nulla contiene che sia contrario alle antiche tradizioni cinesi; vi si legge che la lealtà allo stato e la pietà filiale ai parenti non sono contrari all'insegnamento cristiano". La vita di Nostro Signore Gesù Cristo, dalla Natività alla Passione, è presentata per la prima volta ai lettori cinesi. L'imperatore fu contento dell'opera di Alopen e, con decreto imperiale proclamò la santità della religione cristiana e ordinò di fabbricare a spese delle autorità locali un monastero nestoriano al quartiere I-ning dove erano raggruppati commercianti persiani e quelli dell'Asia centrale. Il monastero iniziò con 21 monaci. Il ritratto dell'imperatore T'ai Tsung (627-649), come si apprende dal Monumento Nestoriano, fu dipinto nella parete della chiesa monastica, reminiscenza questa del ritratto dell'imperatore Giustiniano (483-565) nella chiesa Bizantina di Ravenna. Nel frattempo Alopen con decreto imperiale ottenne il titolo di "Grande Signore Spirituale, protettore dell'Impero", cioè Metropolita di Chang-an, mentre la "Religione Luminosa" si propagava in tutte le province e godeva sempre più il favore della corte, soprattutto sotto il regno di Kao-Tsung (649-693); e il monumento nestoriano notando questo fatto fa notare l'importanza del Nestorianesimo nella Cina dei T'ang: "La religione si propagò attraverso le dieci province, monasteri abbondano in cento città.¹³ Oltre che nella città di Chang-an, vi erano monasteri a Loyang nel Ho-nan, a Cheng-tu, a Tun-chan, ecc.¹⁴ Soprattutto la provincia del Szechuan era particolarmente ricca di monasteri nestoriani. Fang Kuan, il ministro di Stato nominato governatore di Han-chow nel 760, vi fondò un monastero nestoriano.¹⁵ Durante il regno dell'usurpatrice Où Heou (684-705), il Nestorianesimo ebbe un serio arresto. Nel 690 l'imperatrice Où-Heou,

¹¹ Ta-Tsin (Iran Tsin) nome con cui si designava in Cina la Siria, provincia romana dove nacque e morì Gesù Cristo.

¹² Ancora oggi le colonie cinesi d'oltre mare in New York e San Francisco, sono conosciute come discendenti T'ang.

¹³ Cfr. The Chinese Recorder Shanghai, 1935, p.677-681.

¹⁴ Cfr. Moule, The Christians in China before the year 1550, London, pp.71-72.

¹⁵ Cfr. The Chinese Recorder, Shanghai, 1934, pp.306-308. 722; 1935, pp.59-60.

donna di grande energia e abilità, si proclamò fondatrice di una nuova dinastia, quella di Chou e per essere ricordata dai posteri come una straordinaria imperatrice, fece erigere secondo quanto riferisce il suo fratellastro Wu-san-ssu, una gigantesca colonna in suo onore, da collocarsi fuori la porta Tuan della città imperiale. Doveva essere una colonna ottagonale, 35 metri di altezza, eretta su una base su cui si dovevano scolpire i liocorni. Sul pinnacolo della colonna doveva esserci un dragone abbracciante una larga sfera del sole nascente. L'enorme compito di finanziare ed erigere l'intricato disegno fu affidato al laico nestoriano Abraham, il quale per la sua capacità di scultore e il suo talento amministrativo portò a termine questo immenso progetto in solo 8 mesi. Ora l'atto di omaggio di Abraham doveva assicurare l'imperatrice della lealtà della comunità cristiana nestoriana e quindi allontanare il tentativo dei Battisti di Loyang, i quali qualche anno avanti, avevano cominciato una campagna violenta contro i Nestoriani, con l'intento di sradicare la giovane chiesa cristiana dal suolo cinese.¹⁶ Abraham veniva da una nobile famiglia persiana. L'Imperatore Kao-Tsung, conoscendo la sua notevole posizione e la sua grande fama, lo chiamò alla corte e lo inviò in missione ai paesi dell'est della Persia. L'iscrizione della sua tomba ci fa conoscere che egli portò la "santa religione" dovunque andava e che con la sua virtù e la sua retta condotta riuscì ad interessare anche finanziariamente, i Re dei Paesi, alla erezione della famosa colonna nel regno dell'imperatore Où. Ehli morì nell'anno 710 nella sua residenza privata in Loyang all'età di 95 anni. Se Abraham il persiano aiutò i Nestoriani a stare saldi e resistere all'antagonismo buddhista in Loyang, un altro Abraham (nome cinese Lo-Han), abate, con il vescovo Gabriele (nome cinese Chin-Li), riuscì a tenere unito e concorde il gruppo dei cristiani e sfatare la campagna diffamatoria scatenata contro i Nestoriani dai Taoisti in Chang-an (712-713). Il vescovo Gabriele (Chin-li) arrivò in Cina alla fine dell'anno 712 per via mare e, sbarcato a Canton, porto principale a quel tempo per il commercio straniero, lavorò tra i mercanti e artigiani persiani e acquistò una buona conoscenza del cinese.¹⁷ La Chiesa nestoriana in Canton era fiorente e sotto la sua guida faceva sempre dei notevoli progressi; inoltre egli fece conoscenza e strinse amicizia con l'Ispettore del commercio marittimo, Chou Chin-Li. Con l'incoraggiamento e l'aiuto di Chou, egli cominciò "a scolpire originali cose e oggetti meravigliosi". Come il Ricci, alcuni secoli dopo, così Gabriele accarezzava la speranza che con regali di valore, si potesse indurre l'Imperatore a guardare più benignamente la missione cristiana. Nell'anno 713 l'Imperatore Hsuan Tsung (712-755) ordinò al re di Ning-kuo ed ad altri quattro principi reali, di visitare personalmente "gli edifici benedetti" (cioè i monasteri) e, siccome erano malandati, di restaurarli.¹⁸ Tutto questo, pertanto, suscitò l'opposizione di Liu Tse, il censore della Provincia, il quale sottopose all'Imperatore un memoriale che diceva: "Chin Li (Gabriele) sta cercando di ingannare la vostra saggia intelligenza, e di corrompere la vostra sublime mente. Vorrà vostra Maestà fidarsi e riconoscere ciò?"¹⁹ Ufficialmente l'Imperatore ammise quanto Liu Tse diceva; ma dal "Monumento nestoriano" si apprende che Gabriele ebbe tutto il favore dell'Imperatore anche se questi non fosse grandemente impressionato dai meravigliosi doni, il suo ministero e quello dell'abate Abraham crearono una nuova atmosfera in Chang-an. Nell'anno 744 lo stesso Imperatore decretò che l'Abate Abraham, il vescovo Giorgio (Chi-Ho), il monaco Pu-Lun con altri cinque monaci celebrassero la Santa Eucaristia nel Palazzo Hsing-Ching, residenza dei suoi cinque fratelli. Nell'ottobre del 745 un decreto imperiale stabilì che, poiché la culla del Cristianesimo era stata "Ta-Ts'in", i Monasteri persiani della capitale e di tutte le Province dell'Impero dovessero chiamarsi "Monasteri Ta Ts'in"²⁰

Era nella tradizione politica degli imperatori T'ang di impiegare legioni straniere nella difesa delle frontiere. Nell'autunno dell'anno 755 An Lu-shan, guidò la ribellione contro l'imperatore Hsuan Tsung, e al principio del 756 occupò la città di Loyang e subito dopo le sue truppe entrarono a Chang-an. Poco prima della caduta della capitale, Hsuan Tsung fuggì a Cheng-tu, nel sud, abdicando in favore del terzo genito che aveva il quartier generale in Ling-Wu. Su Tsung (755-763), per reprimere la ribellione, radunò soldati dalle guarnigioni delle varie regioni (Turkestan Kashgar, Kucha e Khotan); a capo di esse mise il Generale Kuo Tzu-i, il quale in

¹⁶ Cfr. Ching Feng, vol. XVI, NN. 3-4, 1973, Hong Kong, p.116.

¹⁷ Cfr. Ed. Chavanes, Le Nestorianisme et l'inscription de Kara-Balgassoun, journal asiatique, 9, Série 9, 1897.1953.

¹⁸ Cfr. P.Y. Saeki, The Nestorian Documents and Relics in China, Tokyo 1937, p.59-60;92.

¹⁹ Cfr. P.Y. Saeki, op. cit. p.94.

²⁰ Cfr. Lee Shiu Keung, Nestorianism in China, in Ching Feng vol. XVI, N°3-4, 1973, p.118.

breve tempo sconfisse i ribelli. Ma la sua vittoria molto fu dovuta ai numerosi soldati nestoriani che Combattevano al suo comando. Per questo fatto e anche perché Kuo Tzu-i aveva molta influenza su l'Imperatore, i Nestoriani godevano un favore speciale a Corte. Lo stesso Su Tsung ordinò di ricostruire, in Tying-Wu cinque monasteri che erano stati distrutti a causa della -guerra civile. Un'altro Generale che, a fianco di Kuo Tzu-i, stroncò la ribellione, fu I-ssu (Yazdbazed), venuto in Cina da Kalkh, come si è già detto avanti. Nella storia della Cina, specialmente durante l'epoca T'ang, non era raro che vi fossero guerrieri-preti, i quali erano anche ufficiali civili; tra i monaci buddisti sia in Cina che in Giappone ne era cosa ordinaria. Il Generale I-ssu non era, quindi un'eccezione alla generale tendenza del tempo. Gli stranieri, specialmente quelli dell'Asia centrale o Turkestan erano i più adatti per simili comandi; è per questo che l'Armata imperiale cinese composta di mercenari scelti tra gli Uigur ed altre tribù. Il Generale I-ssu possedeva tutte le decorazioni ed onori ricordati nel "Monumento nestoriano". Anche per opera sua e grazie al suo ascendente a Corte, i Nestoriani ebbero una notevole ripresa.²¹ Ogni anno egli radunava, per 50 giorni, i Monaci di quattro monasteri per il servizio divino e la meditazione. Aveva un profondo interesse per la prosperità del popolo; infatti è scolpito nel "Monumento nestoriano": "Egli invitò gli affamati a venire e li nutrì; egli invitò chi aveva freddo a venire e li coprì; egli curò gli ammalati e li sollevò; egli seppellì i morti e li fece riposare." Egli si interessò a queste opere sociali anche perché i primi Missionari nestoriani erano molto apprezzati per la loro conoscenza della medicina e della Chirurgia. Dopo questo periodo di prosperità e di espansione in quasi tutta la Cina, nell'anno 845, il nuovo Imperatore Wu Tsung (841-846), istigato dai Taoisti emanò un decreto che comandava la soppressione del Buddismo, con la certezza, di coinvolgere anche i Nestoriani. Ecco il decreto: "Noi ordiniamo la soppressione di 4.600 Templi, la secolarizzazione di 260.500 bonzi e bonzesse la confisca dei terreni e l'affrancamento di 150.000 schiavi". Quanto poi ai seguaci delle religioni venute dall'Occidente, cioè i Nestoriani Zoroastriani e Maomettani, i quali tutti insieme erano più di 3.000, l'editto diceva: "Poiché è stato proscritto il Buddismo, non conviene che vi siano ancora i templi delle religioni eretiche, come quella dei Nestoriani; quindi i loro sacerdoti devono far ritorno alla vita laica, riprendere i loro titoli originali e pagare le tasse; se sono stranieri, devono tornare nei loro Paesi nativi."²² Tutti i Nestoriani stranieri dopo questo editto, si recarono a Canton per imbarcarsi; ma con la morte di Wu Tsung e l'avvento del suo successore Hsuan Tsung (847-859), la persecuzione cessò e così molti dei Nestoriani che non si erano ancora imbarcati rimasero in Cina. Nell'anno 986 un monaco di Nejrán che era in Cina dal 982, come inviato del suo patriarca nestoriano, riferì: "il Cristianesimo è estinto in Cina; i Cristiani sono tutti periti in una manifra o nell'altra; le Chiese sono state distrutte e non vi è rimasto un solo cristiano."²³ E' certo che oltre la caduta della dinastia T'ang vi fu anche un declino del Nestorianesimo in Cina, ma nessuno può prendere questa affermazione del monaco Nejrán, come una accorta relazione per l'intera Chiesa nestoriana nel Celeste Impero.

SCRITTI E CULTO DEI NESTORIANI,

I missionari nestoriani, appena arrivati in Cina, come ricorda la "Stele di Sin-an-fu", subito si accinsero a tradurre in cinese alcuni dei libri da essi portati; e ciò mostra la cura che essi avevano di rendere accessibili i Vangeli e la dottrina cristiana, ai nuovi convertiti, nella loro lingua nativa. La prima opera cristiana, scritta direttamente in cinese, forse nel 637 è il "Libro di Gesù Messia".²⁴ La prima metà di questo scritto è un manuale sulla vita cristiana. Aopen autore dell'opera, volendo conciliare il Cristianesimo con l'etica cinese, tratta del triplice dovere; cioè "servire Dio, servire l'imperatore e servire i genitori". Nell'esposizione dei dieci Comandamenti egli insiste di nuovo sull'importanza della pietà filiale; consiglia l'individuo a servire i parenti con profondo rispetto in modo che questi non abbiano bisogno di nulla; in cambio i ragazzi che praticano la pietà filiale erediteranno il regno della città celeste. Tutti gli esseri viventi, si legge nell'opera, "devono la propria vita ai parenti". Il comandamento "non uccidere" è cambiato in quello che proibisce di "togliere la vita" o esorta gli altri a "non togliere la vita". Qui, l'assistente cinese, essendo buddista ha interpretato il

²¹ Cfr. P.Y.Saeki, *The Nestorian Documents and Relics in China*, Tokyo 1937, pp.96-97

²² Cfr. *Bullettino f the Catholic University of Pekin*, 1929, p.119-124

²³ Cfr. Chavannes et Pelliot, *Un traitè maniche*, *journal asiatique I*, 1913, 329, n.1.

²⁴ Cfr. *The Chinese Recorder*, 1935, pp.677-681. *Collectanea Commissionis Synodalis Peiping*, 1932, pp.1113-1136. P.Y.Saeki, *The Nestorian Documents and relics in China*, Tokyo 1937, p.125-159.

pensiero di Alopen secondo la mentalità buddhista ed ha usato, perciò, una fraseologia più buddhista che cristiana. L'influenza buddhista, infatti, è molto evidente anche nelle parole: "la vita di tutti gli esseri viventi", alle quali l'aiutante ha aggiunto, "lo stesso come la vita dell'uomo". Ma ciò che attira maggiormente la nostra attenzione, è la seconda parte del libro. Per la prima volta, i lettori cinesi poterono leggere la storia della Natività di Cristo: " Dio dal di sopra del Cielo, sparge la sua luce in cielo e in terra. Nel luogo dove nacque Gesù Messia gli abitanti del mondo videro la luce brillare in terra e una stella di buon augurio in cielo". Per il fatto che la stella viene paragonata ad una ruota del carro, l'aiutante di Alopen doveva avere familiarità con la letteratura buddhista, dove la forma di loto è paragonata a quella della ruota del carro. Inoltre, al battesimo di Gesù si legge: "una voce fu udita nello spazio che diceva: "il Messia è mio figlio, tutti i popoli del mondo devono ubbidire ai suoi comandamenti." Secondo i Vangeli sinottici, queste parole sono poste nel contesto della Trasfigurazione. Anche qui, come si vede, i testi sono stati liberamente accomodati dall'assistente cinese di Alopen. La narrazione della Passione, invece, segue molto da vicino il Vangelo di S. Matteo. "Il Principe disse: io non posso uccidere quest'uomo". I cattivi agenti risposero: " Se l'uomo non dovesse morire che cosa accadrà ai nostri figli e figlie? Il Principe Pilato domandò dell'acqua e si lavò le mani davanti ai cattivi agenti dicendo: Veramente io non posso uccidere quest'uomo". Il documento finisce all'improvviso nel mezzo di una frase che descrive la storia della crocifissione. Un'altra opera, che può essere ritenuta come il seguito del libro di Gesù Messia, è il "Discorso della carità del Messia", scritto forse nel 642. Alcuni termini usati in questo libro sono del tutto ingegnosi, lo Spirito Santo è il "puro Vento" la Resurrezione è la "Santa Trasfigurazione." La prima metà di questo documento è una Parafraasi del Di scorso della montagna. L'altra riassume la narrazione della Vita di Cristo: comincia con la descrizione degli eventi occorsi al tempo della morte e della Resurrezione di Cristo, la spaccatura delle pietre, l'apertura delle tombe dei Santi e le loro apparizioni per il periodo di 44 giorni. Nel racconto dell'Ascensione il documento finisce così: "Credete alle mie parole predicate a tutti i popoli. Chiamateli a venire per essere battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Io sarò con voi in tutti i momenti fino alla fine del mondo. Come si vede, si fa riferimento al Vangelo di San Matteo, che è il Vangelo per eccellenza per i Nestoriani e Alopen lo usò come base per la sua narrazione sia nel "Libro di Gesù Messia" e come pure in tutti gli altri suoi scritti. La terza opera è un "Inno alla Santissima Trinità", che è stato identificato con il "Gloria in excelsus Deo" nella forma in uso in Siria. Gli studiosi rimangono impressionati per le ricche immagini e il libero uso di termini buddisti. Però bisogna notare, dice il Prof. J.Foster dell'Università di Glasgow, che non si tratta di un sincretismo, ma è presa in prestito la terminologia buddista, per adattare la dottrina cristiana a un familiare sfondo di pensiero, come la sola via per esprimere verità cristiane nella mentalità dell'estremo Oriente. Dopo l'invocazione alla Santissima Trinità, segue una commemorazione di vari Santi e una lista di 35 opere tradotte dal siriano in cinese dallo stesso Adam che compose l'iscrizione della Stele.²⁵ I nomi dei Santi o Fa Wong (re spirituali), più di una diecina, sono facilmente riconoscibili: Mosé, Davide, Matteo, Luca, Giovanni, Paolo, Giorgio, ecc. Dei 35 libri tradotti in cinese si citano il "Libro di tose" (Pentateuco), il "Libro del santo re David" (forse il Salterio), il "Libro di San Paolo" (lettere di San Paolo) e un Breviario. E infine, due libri originali cinesi nestoriani: il "Libro che proclama l'origine e la radice della Santa Religione" e il "Libro della Pace e Gioia interiori" Queste opere sono tutte e due del monaco Adam; della prima si posseggono solo poche righe²⁶, mentre la seconda che contiene circa 2660 caratteri cinesi e parla in termini buddisti del modo di arrivare alla felicità cristiana, è intera.²⁷ Alcune delle frasi riecheggiano del tutto i pensieri del Tao Te King. Per esempio: questa frase scolpita nel Monumento nestoriano: "La vera ed Eterna via si splendida e difficile a nominarsi (qualificarsi) i suoi meriti e l'utilità sono manifesti e splendidi, costringendoci a chiamarla il "Luminoso insegnamento", non è altro che ripetere il pensiero di queste parole del Tao Te King: "noi non

²⁵ Cfr. P.Y.Saeki, *The Nestorian Documents and Relics in China*, Tokyo 1937, pp.113-247; pp.266-80. *Journal asiatique*, (1913) 329,n.I

²⁶ Cfr. *Bulletin of the Catholic University of Peking*, n.9, 1934,p.113-135.

²⁷ *Bulletin of Catholic University of Peking*, n. 9, 1934, p.105-132. *The Chinese Recorder*, 1935, p.735-741. P.Y.Saeki, *The Nestorian Documents and*

conosciamo il suo nome (cioè non si può classificarla); così che noi possiamo possederla per iscritto e la chiamiamo: "Tao" la Via. E' evidente che i Missionari nestoriani usavano liberamente termini e frasi taoisti per richiamare l'attenzione dei lettori cinesi e dei cortigiani imperiali, i quali favorivano il Taoismo alla "Religione cristiana". Ancora, dopo il secolo IX, alimentando gli scritti nestoriani era ovvio che venissero anche i sincretisti. La mania di imitare liberamente pensieri buddisti e taoisti è andata oltre l'intenzione di Alopen, e ciò anche perché egli si serviva, come traduttori, di dotti buddisti e taoisti, i quali facilmente accordavano il pensiero cristiano al loro, e così gli elementi cristiani, in molte opere nestoriane, erano largamente scomparsi. Come, per esempio, nel "Libro della Pace e gioia interiori", "Come il Messia fu circondato dai suoi discepoli, Egli li illuminò col suo divino mistero, e alla conclusione del discorso, i discepoli erano pieni di gioia e con la dovuta riverenza se ne andarono." Questo adattamento ha poca somiglianza col fatto evangelico avvenuto presso il mare di Galilea; e quello che vi si insegna è ancor più sorprendente. Anzi non è neppure un adattamento del Discorso della Montagna, ma è piuttosto, un insegnamento sul dominio dei desideri per ottenere la pace e la gioia interiori... e tale insegnamento è più simile a quello buddista o gnostico che a quello cristiano. La storia di Si-han-fu, oltre che ai libri scritti o tradotti dai Nestoriani, accenna anche al culto divino da essi esercitato, alle cerimonie del Battesimo, al segno della Croce, alla preghiera da farsi rivolti verso l'Est e infine accenna a sacerdoti che portano la barba o la tonsura, che professano la povertà, recitano l'ufficio sette volte al giorno per i vivi e per i morti; essi celebrano la Messa una volta alla settimana". L'inno liturgico più antico è l' "Inno alla santissima Trinità" di cui si è già parlato. Nella Stele è scritto che "pregano rivolti all'Est: (così) essi anticipano il progresso alla vita e alla gloria". Questa sembra sia stata la prima regola dell'insegnamento nestoriano, come si legge nella storia di Chin-riang, nel periodo mongolo: "il Culto esercitato verso l'Est è riguardato come cosa principale nella religione."²⁸ Come riferisce anche Guglielmo da Rubruck, "i Nestoriani veneravano molto la Croce, come strumento di redenzione e le donne della Corte imperiale mongola adoravano la Croce con grande venerazione, come erano state istruite su ciò dai preti nestoriani." La Croce, in verità, occupava un posto così importante nella fede e nella vita dei Nestoriani che, nel periodo mongolo, i Monasteri erano conosciuti come "Monasteri della Croce." La Stele, oltre che alla preghiera fatta sette volte al giorno, riporta anche che i Nestoriani "celebravano l'Eucaristia una volta la settimana" e il culto della Domenica era considerato come "purificazione del cuore e ritorno alla purità d'animo." Ma anche il Sacramento del battesimo era tenuto in grande considerazione dalla Chiesa Nestoriana. Si legge nella Stele: "L'acqua e lo Spirito del Battesimo lavano via la vanagloria e rendono uno puro e bianco". "Nella vigilia pasquale riferisce Guglielmo da Rubruck, i Nestoriani, nella più corretta maniera, battezzavano oltre 60 persone, e vi fu una grande gioia tra tutti i Cristiani"²⁹ Egli ci narra pure che questi Nestoriani gli dissero francamente che la Chiesa Romana è a capo di tutte le Chiese, e che, se le vie fossero aperte, dal Papa essi dovrebbero ricevere il loro Patriarca."³⁰ Ma è veramente curioso, fa notare il Prof. Saeki, leggere nella Stele che "Essi (i preti) portano la barba ecc.; forse quasi come una giustificazione della loro usanza, poiché in Siria i preti nestoriani non usavano mai il rasoio."³¹

Cristianesimo nestoriano nel periodo mongolo.

Per molte ragioni il Cristianesimo nestoriano godette di un periodo di prosperità ed espansione durante il periodo "mongolo. Prima di tutto perché gli Imperatori mongoli, fin da Genghis Khan, non solo favorirono la tolleranza religiosa, ma decretarono che tutte le religioni fossero da trattarsi con deferenza. In questo clima di libertà religiosa, i Nestoriani ebbero libera azione di diffondere la loro fede; in cambio dovevano offrire preghiere per l'Imperatore. Secondariamente, tra gli stranieri delle varie religioni, essi occupavano una posizione di favore alla Corte imperiale mongola. Inoltre, le tribù nomadi della Mongolia occidentale e lungo le frontiere della Cina, da tempo, avevano adottato la fede cristiana. E verso la fine del secolo IX, gli Uighur Turki si erano in gran parte uniti al Cristianesimo nestoriano. Se procediamo ancora verso il Nord-est,

²⁸ Lee Shiu Keung, Nestorianism in China, in Ching-Feng, vol. XVI, n.3-4, p.121.

²⁹ Cfr. Guglielmo da Rubruck, Itinerarium, cap. XXX.

³⁰ Cfr. Van Wyngaret, Sinica Franciscana, I, 1929, p. 280.

³¹ Cfr. P.Y.Saeki, The Nestorian Documents and Relics in China, Tokyo 1937, p.48.

troviamo cristiani tra i Naiman e gli Ongut che erano strettamente alleati dei Mongoli non solo attraverso relazioni politiche, ma specialmente per mezzo di matrimoni tra principesse keraiti e principi mongoli. I Keraiti appaiono per tutta l'epoca mongola come cristiani e i nomi stessi di principi e nobili che ricorrono come Marco, Ciriaco, Giorgio, Giuseppe, ecc... non lasciano alcun dubbio sulla religione da loro professata. Al principio del secolo XI, poi vi fu un grande movimento di massa tra le tribù Keraiti verso il Cristianesimo Nestoriano.³² Grazie ai matrimoni di principesse keraiti cristiane, con principi mongoli, il Cristianesimo fece la sua comparsa anche nella Corte di Genghis Khan e in quella dei suoi successori. La più famosa tra queste principesse cristiane keraiti fu Sorcan (Soyoraatani Baigi) moglie di Tuli figlio di Genghis Khan. Ella fu la madre di tre capi mongoli, Mangu, Kublai Khan e Hulagu. Donna forte e capacissima nel governo, mantenne ordine nei feudi dei suoi figli e i Cristiani ebbero una posizione importante nel governo del suo impero. Essa stessa sorvegliava l'educazione dei suoi figli: Hulagu era educato da un nestoriano, mentre Kublai veniva istruito da un dotto cinese. Quando ella morì nel 1352, il Gran Khan ordinò di celebrare nel Monastero nestoriano di Kanchow una Messa in riposo della sua anima. La sua nuora, Dokuz Khantun moglie di Hulagu, era ancor più famosa di lei, per la sua ardente devozione alla causa nestoriana. Era dovuto alla sua influenza se suo marito Hulagu, sebbene buddista, favoriva, in generale i Cristiani nestoriani. Il patrocinio di lei a favore della Chiesa nestoriana è stato paragonato a quello dell'Imperatrice Sant' Elena.³³ Sotto Kublai Khan, un Nestoriano probabilmente siriano fu nominato responsabile dell'Ufficio di Astronomia della capitale imperiale Kambalic, che dal 1215 era sotto i Mongoli. Al principio del 1230 vi era nella capitale una chiesa Nestoriana con annessa una scuola teologica dove venivano insegnate la Sacra Scrittura e la liturgia siriana; e poiché il numero dei cristiani era così grande, Kublai Khan credette necessario creare un suo particolare ufficio, cioè una specie di ministero del Culto. Nella conquista della Persia e dell'Asia occidentale, i Mongoli trovarono nei Cristiani, desiderosi di liberarsi dell'oppressione del regime musulmano, dei naturali alleati. Tuttavia per l'Europa il pericolo mongolo era una funesta minaccia. Nel 1237 Batu conquistò il Bacino del Volga e tutta la Russia divenne una provincia dell'Impero mongolo. Nessuna meraviglia, quindi, che il Papa nel Concilio di Lione (1245) chiamasse l'irruzione dei Mongoli in Europa, una delle cinque piaghe della Chiesa. Nel 1245 Papa Innocenzo IV, inviò una missione guidata da Giovanni del Pian del Carpine (1190-1252), al Gran Khan per allontanare dall'Europa il pericolo funesto della armata mongola Giovanni, col suo compagno francescano, Benedetto della Polonia arrivò a Karakorum in tempo per assistere alla intronizzazione di Cuyuk come Gran Khan. Nella Corte vi erano moltissimi Cristiani nestoriani e i Francescani incontrarono molti prigionieri dall'Ungheria e Russia. Essi inoltre furono grandemente impressionati dalla potenza e prosperità dell'Impero mongolo. Per il loro viaggio di ritorno ognuno di essi ebbe in dono dall'Imperatrice Nestoriana, due vesti di pelle. Inoltre Giovanni portò con sé un'arrogante risposta del Gran Khan al Papa. In questa risposta il Gran Khan dei Mongoli diceva: "Grazie alla potenza del eterno Cielo, tutte le terre sono state date a noi, dal sorgere del sole al tramonto. Cosa potreste fare dunque se non conformarvi al comando del Cielo? Ora il vostro proprio cuore retto deve dire: Noi (Papa) siamo soggetto a voi (Gran Khan) e poniamo le nostre forze a vostra disposizione. Voi (Papa) in persona, come "capo dei monarchi, tutti voi, senza eccezione, dovete venire a offrire (al Gran Khan) servizio e porgerci omaggio, allora solo, noi riconosceremo la vostra sottomissione. Ma se voi non ubbidite ai comandamenti del Cielo e andate contro i nostri ordini, noi conosceremo che voi siete nostro nemico".³⁴ Nel 1253 il Francescano Guglielmo da Rubruck iniziò il suo storico viaggio nell'Impero mongolo; egli andò non come inviato di San Luigi, re di Francia, ma come missionario che offriva sé stesso per servire Dio. La sua missione culminò nell'udienza dell'Imperatore Mangu il giorno di Pentecoste.³⁵ I Governatori mongoli erano conosciuti per la loro tolleranza religiosa ma per il fatto che il Gran Khan accompagnasse sua moglie nestoriana in Chiesa e che egli tenesse conto che i Francescani dicessero preghiere per lui e cantassero l'Inno "Veni Creator Spiritus", per implorare la protezione di Dio sul Gran Khan, non si deve pensare che fosse per farsi cristiano. Forse perché avevano sempre occupato un posto di favore a Corte e anche perché la maggioranza erano mongoli, i Nestoriani

³² Cfr. Parebreo, *Chronicon Syriacum*, ed. Bedjan, p.204.

³³ cfr. Soranzo, *Il Papato*, p.169, nota I. Barthold, *encycopedie de l'islam*, vol.II, p.353-354. Howarth *History of the Mongols*, vol. III, pp.90-91. Grousset, *Histoire de l'Asie*, vol. III, *Le Monde Mongol*, pp.563-633.

³⁴ Cfr. Lee Shiu Keung, *Nestorianism in China*, in Ching-Feng, vol. XVI, nn.3-4, 1973, p.130.

³⁵ Cfr. Guglielmo da Rubruck, *Itinerarium*, c. XXXIV, ed. cit. p.299

pretendevano di avere nelle cerimonie di Corte, la precedenza sui Buddisti e sui Taoisti; questa loro pretesa provocò una violenta protesta da parte dei Buddisti e Taoisti. Documenti storici della Dinastia Yan riportano una controversia tra i Nestoriani e Taoisti, i quali accusavano i Nestoriani di incitare i preti Taoisti ad abbracciare il Nestorianesimo e di averli picchiati durante le discussioni di precedenza nelle cerimonie religiose. Come I-ssu durante la Dinastia T'ang, così Sargis contribuì al progresso del Nestorianesimo sotto la Dinastia Yuan. I suoi nonni e suo padre erano stati tutti medici di Corte. Nel 1277 egli fu nominato assistente governatore del distretto di Ching-Kiang sulla riva Sud dello Yangtze. In un sogno egli ricevette il divino mandato di fabbricare 7 monasteri; e quando si svegliò, sentendosi ispirato, rinunziò al suo ufficio per dedicarsi alla erezione dei monasteri e nell'interno di due di essi costruì due cimiteri per i suoi correligionari. Ma il più significativo avvenimento delle relazioni tra la Cina e l'Occidente è il pellegrinaggio di due monaci nestoriani, Sauma e Marco, della stirpe Ongut. Essi nacquero in Cina e furono educati nella fede nestoriana. Sauma (chiamato anche Bar-Sauma) nel 1248, a 23 anni, prese l'abito monastico e si ritirò nel famoso monastero nestoriano in Shan-Quan-Shan, Nella Scuola Teologica della città di Kambalik egli studiò la Bibbia e la Liturgia in siriano. La sua fama di asceta si propagò subito e non tardò ad attirargli dei discepoli; uno di questi fu un certo Marco, ultimo figlio di un Archidiacono nestoriano, di nome Bainiel. Sauma e Marco divennero intimi amici e circa l'anno 1278 lasciarono la Cina per fare un pellegrinaggio a Gerusalemme; portavano con sé una lettera del Patriarca di Kambalik che li raccomandava alla cura dei Nestoriani lungo il loro cammino, e un salvacondotto di Kublai Khan. I due giovani pellegrini presero la via per la Siria e a Maragha, dove si trovava in quel tempo, incontrarono il Patriarca Mar Denha. Questi manifestò subito il desiderio di nominare Marco Metropolita e Sauma visitatore generale e rinviarli quindi in Cina. Così, nel 1280, Marco all'età di soli 35 anni, fu consacrato Metropolita prendendo il nome di Yaballaha III e Sauma venne nominato visitatore generale. Ma a causa della guerra nell'Asia centrale, il loro ritorno in Cina fu reso impossibile. L'anno seguente morì Mar Denha, Yaballaha III, il 2 novembre 1281, fu eletto nonostante il suo rifiuto, Patriarca della sede di Seleucia e Otesifonte.³⁶ Nel 1284 salì al trono di Persia Arghun (1284-1291) nipote di Kublai Khan e figlio di Hulagu, fondatore della Dinastia in Persia. Egli, avendo intenzione di invadere la Siria e la Palestina, e desiderando in questa impresa l'appoggio dei Principi cristiani dell'Occidente, domandò a Yaballaha III un uomo di fiducia da mandare in Europa e il Patriarca indicò Sauma, che conosceva il persiano e l'arabo. Il viaggio di Sauma verso l'Occidente, in molte maniere, fu così importante come quello di Marco Polo verso l'Est sedici anni prima. Ma il viaggio di Sauma aveva anche uno speciale significato cristiano. Nel marzo del 1287 egli saltò da un porto del Mar Nero per Costantinopoli, per vedere l'Imperatore cristiano; visitò Santa Sophia e fu impressionato delle sue 360 colonne di marmo e la sua cupola. Da Costantinopoli Sauma si diresse a Roma, dove arrivò dopo la morte di Onorio IV avvenuta il 3 aprile 1287. Nell'attesa dell'elezione del nuovo Papa, egli si recò nelle varie Corti europee. In Inghilterra il Re Edoardo I lo accolse con grande cortesia e gli fece celebrare la Messa in presenza di tutta la Corte e ricevette la Comunione dalla sue mani. Sauma tornato a Roma, fu ricevuto dal nuovo Papa Niccolò IV il quale, già superiore dei Francescani, era ben consapevole dell'importanza dell'Est e accolse l'ambasciatore con molto calore. Sauma presentò allora al nuovo Papa i regali e le lettere di Arghun e del Patriarca Yaballaha III. Si era in quaresima e il 1 marzo Sauma ottenne di celebrare la Messa dinanzi ad un gran numero di fedeli, i quali, nel vedere i riti orientali, esclamarono con gioia: "La lingua è diversa, ma il sacrificio è lo stesso." Sauma, inoltre, domandò di ricevere la Comunione dalla mani del Papa e il 21 marzo, prima di distribuire la Comunione agli altri, il Papa la dette a lui, dopo che ebbe "confessato i suoi peccati", cioè, probabilmente, dopo che ebbe ritrattato i suoi errori. Fatto ciò, egli fu trattato da cattolico; a Roma si conoscevano molto bene i Nestoriani.³⁷ Al principio del mese di aprile Sauma si mise sul cammino del ritorno, portando con sé varie reliquie, alcuni doni e lettere per Arghun e per il Patriarca. Il Papa chiedeva al Patriarca di proteggere i Frati Minori, ed esortava Arghun a ricevere il Battesimo; ma Arghun morì il 7 marzo 1291 senza Battesimo. Ma Yaballaha III, dopo aver ricevuto i doni e la lettera pontificia, si mostrò ancor più benevolo di prima verso i Missionari latini. Ad uno di essi. Ricordo da Monte di Croce, disse che egli non era nestoriano e gli diede la licenza di predicare dappertutto la dottrina cattolica.³⁸ Tuttavia, politicamente parlando, la missione di

³⁶ Cfr. Montgomery, History of Yaballaha III, New York, 1927.

³⁷ Cfr. Eugenio Tisserant, Dictionnaire de Theologie Catholique, Nestorienne (Eglise), c. 222

³⁸ Cfr. Eugenio Tisserant, op. cit.

Sauma fu un fallimento, perché i Sovrani d'Europa, in generale, non erano più interessati nelle spedizioni delle Crociate e l'Europa perse la sua ultima opportunità di recuperare la Terra Santa facendo un unico fronte con i Mongoli contro i Saraceni. Mentre Acri, l'ultima fortezza cristiana nel vicino Oriente veniva conquistata dai Musulmani nel 1291, nel regno degli stessi Ilkhan, il successore di Arghun diveniva musulmano spezzandosi così il legame tra l'Europa e la Persia. D'ora innanzi i Mongoli in Persia e nell'Asia centrale venivano gradualmente assorbiti dalla cultura islamica. E con l'impero mongolo, anche il Nestorianesimo cominciava il suo declino.³⁹ Da quanto si detto, appare chiaro che il Cristianesimo nestoriano non fece solo una visita fugace in Cina, ma vi si stabilì e si organizzò gerarchicamente; e proprio questa organizzazione gerarchica sembrava dovesse assicurare la continuità alle comunità cristiane, invece non è stato così. Nonostante un lavoro fervido e pieno di successo, la Chiesa nestoriana in Cina, è scomparsa completamente. Una domanda sorge spontanea: quali sono state le cause di questa totale sparizione? Esse sono naturalmente, diverse e varie e volerne fare una diagnosi esauriente è forse impossibile. Qui si accenna solo ad alcune cause di indole generale che i pochi documenti rimasti permettono di scoprire.

1) Nonostante che i Missionari nestoriani si fossero prodigati totalmente per inserire il Cristianesimo nella società cinese, tuttavia la Chiesa nestoriana era sempre straniera e il messaggio cristiano non era penetrato nel cuore del popolo. Inoltre essi facevano molto assegnamento sull'aiuto della Chiesa madre dell'Asia centrale; Persia, Siria o Baghdad. Ma a misura che si affievoliva, in questi centri, l'attività della Chiesa nestoriana, ne risentivano anche le lontane comunità cristiane della Cina. A causa poi delle guerre che continuamente sconvolgevano l'Asia, sempre più difficili diventavano le comunicazioni, e specialmente dopo la caduta della dinastia T'ang quasi impossibile comunicare col Patriarca. Si aggiunga poi che nel secolo V la Chiesa di Siria si separò dalla Chiesa occidentale e propugnò le dottrine di Nestorio. 2) I Missionari nestoriani per scrivere o tradurre libri cristiani, si servirono di dotti cinesi buddisti, i quali facilmente vi inserivano vocaboli buddisti, fino a rendere irricognoscibile il pensiero cristiano; e così, anche se non era nell'intenzione dei Missionari, il Nestorianesimo divenne sincretista. E come risulta, inoltre, da documenti, lo sviluppo del Buddismo mahayana nell'Asia centrale e in Cina, era dovuto anche a questo contatto col Cristianesimo nestoriano; ciò spiega anche il perché di molte somiglianze del Buddismo mahayana col Cristianesimo. Le due religioni, poi, furono moltissimo attive nella stessa area e nello stesso periodo.

3) La persecuzione, anche la più spietata, da sola, a giudicare dalla Storia, non produce tanti danni ad una Chiesa, quanti ne produce l'accomodamento cortigiano, la bramosia degli onori, l'accumulare cariche religiose, civili e perfino militari. La Chiesa nestoriana in Cina godeva il favore e la protezione degli Imperatori della Dinastia T'ang prima e quella dei Mongoli poi, fino al punto che la classe dei funzionari, veniva reclutata in generale, tra i Nestoriani, anche se non cinesi o mongoli; sovente poi, questi occupavano i posti più importanti, non solo civili ma anche militari. In questa maniera i governanti, per i loro scopi politici, potevano intervenire più facilmente nella vita religiosa. Una Chiesa, alleata all'arbitrio di uno Stato ne segue necessariamente le vicende, e, quasi certamente, sta o cade con esso. Ciò che avvenne, purtroppo, alla Chiesa nestoriana, la quale aveva svolto un apostolato di vastissime proporzioni in Cina e dove ebbe una grandissima diffusione. La caduta della Dinastia T'ang e della dominazione mongola significò anche la fine della Missione nestoriana. E che cosa resta, allora, di tutta questa fervida espansione missionaria dei Nestoriani? Poiché vestigia monumentali, epigrafiche o letterarie, di cui la più importante è "l'iscrizione della Stele di Sin-hanfu che, fino ad ora, è l'unico materiale che dà notizie storiche del Nestorianesimo in Cina per 150 anni, dal 635-781 e rimarrà un inestimabile documento fino a che il mondo esisterà, e sarà studiata la storia del Cristianesimo in Cina."⁴⁰

Nel 1125 i Tartari Kin del Nord-Est della Mancuria fondarono il regno con la capitale a Laoiyan e noi a Pekino, i Mongoli reagirono: guidati dal famoso Kublai Khan sconfissero i in nel 1134; ma al loro volta

³⁹ Cfr. Soranzo, *il Papato*, p.254-290; Barthold, in *Encyclopedie de l'Islam*, vol. I, p.10; R. Grousset, *L'Empire des steppes*, Paris, 1941, pp.146-159. Howorth, *History of the Mongols*, vol. IV, p.312.

⁴⁰ Cfr. P.Y.Baeki, *The Nestorian Documents and Relics in China*, Tokyo 1937, p.17-18.

invasero la Cina, e si impadronirono dell'Impero e vi impiantarono la Dinastia mongola dei Yuen nel 1280, che durò fino al 1368. Alla Corte di Kublai Khan, giunsero Marco Polo, Giovanni da Monte Corvino, l'ambasciatore di Luigi IX re Francia e i Missionari cattolici. La rivoluzione del 1368 rimise sul trono imperiale una Dinastia, cinese, quella dei Ming (1368-1644), alla quale successe l'ultima, quella mancese dei Ts'ing (1644-1912).

Cristianesimo sotto la dinastia mongola e dei Ming

La scomparsa di ogni evidenza documentata dal 1000 al 1200 è dovuta all'emigrazione dei Nestoriani verso il Nord e l'Est, immigrazione fruttuosa di conversioni, particolarmente tra le popolazioni tartare dei Karhitan (che nel secolo XII formarono un impero comprendente le valli dell'Ili e dall'Altai) di durata effimera. Nel 1210 i mongoli incominciarono le prime incursioni nel territorio dei Kin, a Nord della Cina, riversandosi verso l'Europa sino a giungere, nel 1244, al Nord dell'Italia.⁴¹ Occorre arrestare il pericolo; per salvare la Cristianità, il Papa Innocenzo IV cerca di convertire i capi dei Mongoli neutralizzando così il pericolo musulmano col pericolo tartaro. Il Concilio di Lione, convocato nel 1245, decide di inviare missionari e chiede ai francescani e Domenicani la loro opera. Così il Cattolicesimo si orienta verso la Cina. I Francescani Giovanni del Carpine, attraverso la Polonia e la Russia, e Lorenzo per il Mediterraneo e l'Armenia, si dirigono verso le sedi del Gran Khan mongolo, iniziando la lunghissima serie dei Missionari nei secoli prenderà la via dell'Est. Per quanto la conversione dell'Imperatore urti contro ostacoli fortissimi, pure il sogno di Innocenzo IV sembra avverarsi. Morto Ogoday, figlio di Gengis Khan, Kublai apprende dai fratelli Matteo e Marco Polo giunti a Shang Tu, le gesta dei Latini e li invia, come ambasciatori al Papa Nicolò IV, chiedendo un centinaio di missionari che insegnino la religione di Cristo, al suo popolo. Il Papa rimanda con i fratelli Polo due Frati⁴², ma questi spaventati dalle difficoltà del viaggio, dopo breve tempo, ritornano lasciando che i due fratelli Polo proseguano da soli, il lungo cammino. La libertà di religione concessa sotto la Dinastia mongola,⁴³ favorisce movimento cristiano in Cina che, sia col ritorno dei Nestoriani, sia con la predicazione cattolica, si hanno molte conversioni tanto che, anche nei documenti ufficiali, incominciano ad apparire i primi riferimenti ad essi. Un quadro della diffusione e della localizzazione delle comunità cristiane, in quel tempo, lo troviamo nelle precise documentazioni dei Polo.⁴⁴ Se la prima relazione tra il Cattolicesimo e la Cina debbono aversi nell'invio dei Missionari da parte di Innocenzo IV, le prime manifestazioni dell'opera di missionario debbono invece ricercarsi nell'opera di Giovanni da Corvino. Partito nel 1289 con delle lettere del Papa Nicolò IV, per i Sovrani Mongoli, arrivò nel 1292 a Pekino dove dimorò per undici anni. Nel 1305 già scriveva della costruzione di una chiesa, del battesimo di 5.000 persone e della traduzione in lingua mongola del Nuovo Testamento. Nel 1307 il Papa Clemente V, gli inviò sette Francescani di cui solo tre giunsero a Pekino nel 1308, Andrea da Perugia, Gerardo e Peregrino. Essi avevano la nomina di Vescovi e consacrarono Giovanni da Monte Corvino "Arcivescovo di Kambalick Primate dell'Estremo Oriente."⁴⁵ Nel 1313 Gerardo si recò a Chanceu (allora Zaitun) nel Fou-Tsien, dove una ricca arena gli aveva fatto costruire una chiesa; fu il primo Vescovo di questa regione a cui succedettero Peregrino, Andrea, di Perugia, ultimo Giacomo da Firenze ucciso nel 1362.⁴⁶ Nel 1338 il Papa inviò altri legati aure Francescani: Nicola Naouel, Nicola da Milano, Giovanni di Marignolli, Gregorio d'Ungheria che giunsero nel 1342. Il solo Arcivescovo che successe a Giovanni da Monte Corvino e che risiedesse in Cina, fu Nicola Bonnet, nominato nel 1333, arrivato a Pekino con 20 monaci e sei Fratelli e ivi morì nel 1338. Sino alla fine della Dinastia mongola degli Yuan, i Missionari poterono continuare la loro predicazione, ma con l'avvento della Dinastia dei Ming, tutti i culti, salvo il Buddismo, furono interdetti. Le Chiese furono distrutte, il Vescovo di Zaitun massacrato, i cristiani e i Nestoriani perseguitati scompaiono dalla Cina. Solo per opera della compagnia di Gesù le porte della Cina verranno nuovamente

⁴¹ V.Soranzo, l'Europa cristiana e i Tartari, Milano, 1930.

⁴² Niccolò da Vicenza e Guglielmo da Tripoli.

⁴³ DeGroot, Sectarism and religious persecutions in China, 1903.vol. I. p.13 "Religio catholica una erat ex multis, omnes perfecta libertate gaudebat"

⁴⁴ Dal Milione di Marco Polo: Sacion, nella provincia di Tangul...

⁴⁵ Kambalick, nome mongolo di Pekino.

⁴⁶ J.D. Ghellinck, Les Franciscains in Chine au XIII et XIV siècles, Xavariana giugno-agosto 1927.

forzate, ma dell'opera durata centinaia d'anni, non resta il minimo ricordo. Al principio del XIV secolo, il Papa Clemente V eresse un Arcivescovado a Pekino in favore di Giovanni da Monte Corvino, che, dopo 42 anni di Apostolato moriva lasciando una fiorente cristianità. Infatti a Pekino risiedeva un Arcivescovo e altri tre Vescovi suffraganei dimorano in magnifiche residenze attorno a Pekino. Questo fatto, ci dice che il XIV secolo il cattolicesimo era fiorente. Tutto quello che se ne sa ce lo dice Marco Polo, che un tempo fu creduto favoloso, ora gli rende completa giustizia ed è ritenuto di una grande sincerità. Nel XV secolo, essendo le relazioni interrotte, si perdettero le comunicazioni con la Cina e nel 1517 i Portoghesi spedivano da Goa a Canton 8 navi, comandate da Ferdinando d'Andrada col titolo d'ambasciatore. Questi in poco tempo rimise la Cina in rapporto con l'Europa. Qualche anno dopo i Portoghesi resero un ottimo servizio alla Cina avendo preso molti pirati i Portoghesi li consegnarono al governo cinese. Per questo favore, la Cina, in cambio, permise ai Portoghesi di fabbricarsi una città sopra uno scoglio, che si chiamò Makao, importantissima come porto di mare e per il commercio. A Makao, per vari secoli, si fermarono i Missionari che partivano per la Tartaria, per la Cina interna, per il Giappone, per la Corea e per tutto l'estremo Oriente. Da Makao partì il P. Matteo Ricci, che poté entrare in Cina verso le fine del XVI secolo. Se volessimo indagare chi furono gli esploratori di questo immenso paese troviamo senza difficoltà che proprio i Missionari vi tengono un posto di primo ordine. Sulla fine del Medio Evo, prima ancora dei Polo, furono i missionari Giovanni da Pian del Carpine e Guglielmo di Rubruk a portare in Europa le prime notizie del Katai e sui Cinesi e sulle terre da essi percorse, come legati del Papa o del Re di Francia. La serietà delle osservazioni geografiche e meteorologiche dell'Asia centrale, compiute da Giovanni da Pian del Carpine sono riconosciute anche recentemente dagli esploratori moderni. Lo sviluppo assunto dalle missioni Cattoliche nella seconda metà del secolo XIII che si determinò in gran parte verso l'Oriente, suscitò una serie di missionari viaggiatori che ha inizio in Giovanni da Monte Corvino, il primo apostolo della Cina da lui raggiunta per mare dal golfo Persico attraversando l'India. Le sue lettere inviate dalla Corte imperiale di Pechino detta allora Kambalik, giovano assai più alla storia che alla geografia, ma in quello servirono di forte richiamo ai suoi confratelli d'Europa per l'evangelizzazione di quella terra. Egli stesso tracciava loro l'itinerario più opportuno per raggiungerla con viaggi che a quei tempi, senza il periplo dell'Africa, ma per via di terra duravano un buon anno quando le cose non andavano per le lunghe. Di ben altra importanza geografica è la relazione dei suoi viaggi, lasciata dal B. Odorico da Pordenone! Alla distanza di pochi anni, scriveva la sua "Relatio" Giovanni Mairgnolli, fiorentino legato pontificio al Gran Khan, e rimasto in Cina per anni. Egli parla delle cose vedute con ampi dettagli: tra l'altro dà notizia di una colonia commerciale genovese organizzata nel porto di Zaitun (attuale i Ts'uen-chow), due secoli prima della scoperta della Cina per la via dell'oceano indiano. A questa fioritura di Missionari esploratori seguì un'interruzione di circa due secoli. Si ripresero i contatti nel secolo XVI, quando i navigatori portoghesi resero alquanto facile all'Europa l'accesso all'Impero Celeste. Da quest'epoca, fin all'inizio del secolo scorso gli esploratori della Cina sono quasi tutti Missionari. Celeberrimo il P. Matteo Ricci S.J., il quale riuscito dopo mille difficoltà a penetrare in Cina, appese un giorno al muro della sua casetta un mappamondo Europeo per spiegare ai suoi numerosi visitatori, spesso governatori, viceré ed altri dignitari dell'Impero, il suo itinerario da Macerata, sua città natale, alla Cina per Genova, Lisbona, Capo Buona Speranza, Goa, Malacca, Canton. Per i Cinesi del tempo ciò costituì un'assoluta rivoluzione geografica, giacché causa il lungo isolamento dagli altri paesi, essi non dubitavano che i confini del mondo combaciassero più o meno esattamente con quelli del loro Impero. Fu allora che il missionario ebbe l'incarico di compilare una carta intelligibile anche per essi; così il P. Ricci compilò un mappamondo dal titolo "Carta geografica di tutti i regni" d'una ampiezza di m. 1.79 per 4,14. Contiene 1190 nomi geografici, e le prefazioni di encomio di cinque grandi Mandarini amici del P. Ricci. I suoi "Commentari della Cina" rinfrescarono agli Europei le conoscenze del Catai di cui parla Marco Polo; allora si pensava che la Cina e Catai fossero pesi distinti; fu appunto il P. Ricci a proporre l'identificazione. Insieme al P. Ricci si deve ricordare il P. Shall, autore d'una carta geografica della Cina, il P. Martini che col suo "Novus Atlas sinensis" fu il primo a farci conoscere le Province interne della Cina. Altro nome illustre è quello del P. Verbiest, matematico e astronomo che ebbe larga parte nell'ispirare e promuovere i grandi lavori geografici iniziati allora in Cina. Nel 1588, inviati da Luigi XIV, arrivarono alla Corte imperiale di Pekino cinque Gesuiti francesi, i quali ebbero il merito di compilare una carta dell'Impero su un piano sistematico in base a precise osservazioni astronomiche, lavoro che venne ultimato in seguito sempre in base a rigorosi criteri scientifici. Fu solo all'inizio dell'800 che altri scienziati si

diedero a quest'opera di esplorazione, accanto ai Missionari.

Fino allora gli stranieri che andavano in Cina erano mossi da interessi politici: commerciali, non scientifici. I Missionari pur tenendo in primissimo loro all'evangelizzazione del Paese continuarono a portare il loro contributo scientifico non indifferente. Celebri fra gli altri i PP. Huc e Gobeti; ultimo in ordine di tempo il P. Licent che riportò dalla sua lunga esplorazione varie ed importanti raccolte geologiche e naturalistiche. E' bene poi tener presente che lo zelo da cui è animato il missionario è certo un movente assai più importante dell'assillo scientifico da cui può essere mosso uno scienziato. E' per questo che oggi molte zone dell'immenso territorio cinese non sono state percorse da altro piede straniero che da quello del Missionario. I primi Missionari, quantunque animati da un pur grande zelo, non ottennero relativamente, molto successo, a causa dell'umana fragilità, di fronte alla difficile situazione; generalmente furono divisi per la loro preferenza a uno dei metodi con cui avvicinavano la popolazione come pagana. Alcuni di essi introducevano il Cristianesimo già sviluppato, principalmente, secondo schemi europei, senza tener conto dei fattori culturali, sociali o religiosi del popolo da convertire. Altri Missionari lavoravano socialmente tra gli intellettuali, facevano ogni sforzo per parlare in termini della cultura nativa, così che il popolo potesse arrivare a una rapida comprensione del messaggio cristiano. Questo metodo era stato adottato da S. Paolo apostolo sin dai primordi del Cristianesimo, con il mondo greco-romano. Anche la scuola catechetica d'Alessandria, che nel secolo secondo era riuscita ad integrare la traduzione cristiana con l'antica sapienza greca, lo aveva fatto suo. Questi primi Missionari, assorbiti dalle attività pastorali, da non aver tempo per approfondirne la conoscenza, della tradizione cinese; pur avendone il desiderio; era naturale che nell'apostolato usassero atteggiamenti europei, desiderando gettare il seme cristiano senza rischi di compromesso. Ma appunto per questa ragione, la dottrina della Chiesa non poteva essere facilmente assorbita dai cinesi e l'azione missionaria ottenne scarsi risultati. Tale sistema rimase immutato fino a 1582 quando arrivò il P. Matteo Ricci S.J.⁴⁷ Questi dimorò, dapprima, a Macao e dopo reiterati tentativi, poté stabilire la sua residenza nel territorio cinese, cercando subito di rendersi padrone della lingua e della letteratura locale. Egli, pertanto, acquisì una vasta e profonda conoscenza dei classici cinesi e gli fu possibile passare dal sistema catechetico tradizionale a quello più efficace dell'"adattamento". Così facendo, il P. Ricci conseguì un successo, mai conosciuto dai predecessori. Con questo nuovo sistema dell'"adattamento" di esporre la fede cristiana, rese possibile al potere imperiale dei Ming, di correggere il loro proprio atteggiamento ostile verso il Cristianesimo, sia per la sua origine straniera, sia per il fatto che era stato favorito dai Mongoli che in precedenza avevano dominato la Cina. Ora gli Imperatori cinesi potevano, agevolmente, comprendere che il Cristianesimo, presentato così conciliabile con la tradizione cinese, non era più una dottrina totalmente "straniera". Arnold Tonynbee, parlando del successo dell'opera missionaria dei Gesuiti in Asia, scrive: "I Gesuiti sfrondarono il Cristianesimo dai suoi accessori irrilevanti e superficiali di carattere occidentale, offrendo invece la pura sostanza, aggraziata da un rivestimento letterario-intellettuale, in cinese per i cinesi, in indù per gli Indiani, in modo che le sovrastrutture europee non urtassero la sensibilità asiatica."⁴⁸ Così usando il sistema di "adattamento" il P. Ricci non aveva fatto alcuna scoperta eccezionale; aveva semplicemente adottato un sistema positivo per avvicinarsi alla cultura cinese, innestando così la rivelazione cristiana sulla cultura cinese, in cui ragione e rivelazione, sostenendosi e difendendosi a vicenda potevano raggiungere, ognuna nel proprio campo, l'attuazione più perfetta. Il P. Ricci, vedendo che il suo metodo di "adattamento" ebbe risultati immediati, si convinse che la Cina poteva essere guadagnata a Cristo solo se i Missionari adattati ai tradizionali gusti e costumi del popolo cinese. Al P. Ricci, parve evidente che il culto degli antenati, potesse essere considerato "una specie di cerimoniale semplicemente purificabile o giustificabile da ogni traccia di superstizione". Permise, quindi ai cristiani di compiere tali cerimonie.⁴⁹ Il lavoro del P. Ricci era di conquistare le classi colte e, dopo di che fu ammesso fra i dotti che praticamente dominavano il Paese, "la sua casa divenne un centro di riunione delle autorità

⁴⁷ P. Matteo Ricci, nacque a Macerata nel 1552 e morì a Pechino nel 1610

⁴⁸ Arnold Tonynbee, "The world and the West" (Oxford Press, 1953), p.64

⁴⁹ Thomas J. Campbell, The Jesuits: 1534-1921 (New York, Encyclopedia Press 1921) vol. I, p.235.

civili⁵⁰ e militari." Il P. Ricci, con le sue qualità umanistiche, intellettuali e morali, produsse una tale impressione sui Mandarinini da essere chiamato un secondo Confucio. Più tardi, gli venne concesso, dalle autorità imperiali, di stabilire un noviziato in Pechino. Con questo metodo di "adattamento", i fedeli cinesi crebbero, da poche decine nel 1584, ad oltre 500 nel 1603.⁵¹ L'evento più significativo del suo apostolato, fu la conversione del più grande dotto della Corte, Paolo Siu Kwang-K'i⁵²; avvenimento che fu un trionfo in se stesso e segnò l'inizio di altre conversioni nell' ambiente intellettuale cinese. Dopo la sua conversione, Paolo Siu, con l'aiuto dei suoi amici, progettò e, parzialmente, attuò un' Enciclopedia cinese di tutto lo scibile europeo sia sacro che profano; e venne così inaugurata una letteratura cinese del mondo occidentale; e il Cristianesimo poteva diffondersi tranquillamente e senza contrasti, anche se il numero dei Missionari era esiguo. Gradualmente la Chiesa acquistava una stabile posizione, la quale era consolidata notevolmente dagli scritti cinesi dello stesso P. Ricci, sui principi morali generali e sulla dottrina cristiana. Con tale iniziativa, dice lo stesso P. Ricci, "Si sono stampate in cinese copie dei Comandamenti e sono state distribuite a tutti coloro che le richiedevano. Molti tra coloro che le ricevettero, dichiararono di volere vivere in futuro secondo tali comandamenti, poiché", come essi affermavano, erano in perfetta armonia con la voce della coscienza e della legge naturale. Il loro rispetto per la legge crebbe in proporzione della loro ammirazione per la medesima".⁵³ Ciò dimostra che i precetti morali del Cristianesimo possono facilmente venire accettati dai Cinesi, perché concordano con l'etica degli insegnamenti tradizionali di quel Paese. Il primo lavoro in lingua cinese del P. Ricci fu il "De Amicitia" (Trattato sul modo di farsi degli amici), scritto durante il periodo dal 4 novembre al 15 dicembre 1595. E' una discussione riguardante l'amicizia e consiste nell' esposizione di un centinaio di detti o massime di illustri scrittori occidentali. Ristampato in parecchie collezioni, "deve essere stato senza dubbio assai popolare date le numerose edizioni".⁵⁴ Un altro famoso libro che ha per titolo "T'ien Chu Shi-I ", apparve nel 1604. Quest'opera importante riguarda l'apologetica; il P. Ricci si indirizzava principalmente ai non cristiani, ed esponeva gli argomenti di ragione riguardanti l'esistenza di un Signore del Cielo, Creatore di ogni cosa.

Trattava inoltre dell'immortalità dell'anima, dei primi uomini e dei castighi dell'aldilà e della falsità della metempsicosi. Gli argomenti erano sostenuti e corroborati da citazioni di classici cinesi, il che contribuì a dare al libro autorità e un fascino tutto speciale. Come già Clemente d'Alessandria (150-217) nei suoi scritti traeva parte dei pensieri dai migliori scrittori Greci, specialmente Platone, apportando molta ricchezza alla cultura cristiana, così il P. Ricci si richiamò a Confucio per esporre la sapienza del Cristianesimo. Il P. Ricci dice: "Feci ogni sforzo per portare dalla parte il capo della setta dei colti, cioè Confucio con l' interpretare nel nostro senso alcune idee che egli aveva presentato in forma alquanto ambigua; e fu per questo che i nostri Padri (i Gesuiti) si guadagnarono alta stima tra i dotti e i colti che non adorarono gli idoli."⁵⁵ Questo libro del P. Ricci ebbe una larghissima diffusione ed esercitò grande influsso sul popolo cinese;

esso fu ristampato quattro volte (1604-1609) e due delle ristampe furono possibili per la munificenza di due famosi letterati, che non erano ancora cristiani. Il libro fu bene accolto, che lo stesso Imperatore Ch'ien-lung (1736-1795), lo volle ammesso ufficialmente nell'Enciclopedia imperiale. E nel 1605 ancora il P. Ricci pubblicò una versione riveduta del Catechismo che aveva per titolo "Dottrina" destinata a far adottare un metodo

⁵⁰ Louis J. Gallagher, S.J., *China in the Sixteenth Century: The Journal of Matthew Ricci, 1583-1620*, New York 1953, p. XX (In Europa le autorità civili vennero chiamate col nome di Mandarinini)

⁵¹ Pasquale d'Elia, *Storia Missionaria della Chiesa Cattolica in Cina*, Shanghai, 1934.

⁵² Paolo Siu un giorno disse: "La dottrina della Chiesa supplisce alle lacune dell'insegnamento di Confucio e corregge i difetti di impostazione del Buddhismo... Tutti i comandamenti e gli insegnamenti della Chiesa sono intimamente connessi con la legge naturale. Chiunque si uniformi ad essi, può certamente giungere ai più alti vertici della bontà ed evitare ogni genere di male. Cfr. Mons. Lokuang, *Vita di Paolo Siu*, Hong Kong, 1953.

⁵³ Louis Gallagher, S.J., *China in Sixteenth Century, The Journal of Matthew Ricci, 1583-1620*, (New York 1953), p. 155

⁵⁴ Mauro Fang Hao, "Notes on Matteo Ricci's *De Amicitia*", (Monumenta Serie, Tokyo; S.V.D., Research Institute, 1949-1955) p. 576-577.

⁵⁵ Antonio Rosso, O.P., *Apostolic Legation*, (1948), p. 65.

nelle varie Missioni della Cina.⁵⁶ Pochi giorni prima che morisse, pose termine a un libro che intitolò "Entrata della Compagnia di Gesù nella Cina", dove tratta della mentalità cinese, dando consigli sul modo di comportarsi pastoralmente con quel popolo. Nel libro sono trattati anche problemi sull'etica cinese, "la religione primitiva", "le Tre Sette" "la scuola dei Dotti" "il culto del Cielo" "il Culto degli Antenati", "i Riti di Confucio", "Sincretismo": tutti problemi che egli per primo dovette affrontare e tentò di risolvere per gli altri.⁵⁷ Alla morte, avvenuta, nel 1610, gli furono tributati onori sovrani. Aveva lasciato in Cina oltre 2500 convertiti.⁵⁸ Gli successe il P.Adam Schall (1591-1666), un tedesco, il quale arrivò in Cina nel 1628. Durante la sua permanenza in Cina, il regime cinese mutò, passando dalla Dinastia dei Ming (1368-1644), a quella dei Ch'ing (1644-1911), conosciuta anche come Dinastia Manciù. Il P.Schall ottenne la stima dei nuovi governanti potendo così continuare l'opera missionaria, secondo il metodo iniziato dal P.Ricci. Il P.Schall fu favorito dalla Corte imperiale per i suoi servizi resi alla Corte cinese; tra l'altro, egli contribuì alla riforma del calendario, pur svolgendo un apostolato che portò alla fede cattolica un gran numero di convertiti. Nominato Mandarin e Presidente della Commissione Imperiale della Matematica, poteva liberamente vedere e parlare coll'Imperatore Shun-chih (1644-1661), ogni qualvolta lo desiderasse e avrebbe fatto di Shun-chih un cristiano, se le favorite di Corte non l'avessero indotto a riprendere la pratiche pagane, dalle quali il P.Schall lo aveva distolto.⁵⁹

⁵⁶ Per questa versione, il P.Ricci conio nuovi termini ecclesiastici. Cfr. Pietro Tacchi Venturi, S.J., Opere Storiche del P.Matteo Ricci, vol. II, p.226; cfr. anche Pasquale d'Elia, S.J., Fonti Ricciane, vol. I, II, III, (Roma, 1949); Cfr. Heinrich Bush S.V.D. Monumenta serie, 1949-1955, pp.600-603.

⁵⁷ Tacchi Venturi, op. cit. vol. I, pp.85-92; vol. II, p.386-387; Cfr. Lokuong, "La sapienza dei cinesi", il Confucianesimo (Roma 1945) p.19 seguenti e p.72 e seguenti.

⁵⁸ D'Elia, S.J., Storia Missionaria della Chiesa in Cina, (Shanghai 1934), p.60.

⁵⁹ Remusat, Melanges Asiatique, vol.II, p.217.

Nel 1661 Shun-chih morì, lasciando come suo successore il figlio K'ang-hsi (1662-1722), di otto anni; in ossequio alla furono tenute in suo onore solenni onoranze funebri; le sue spoglie mortali vennero collocate accanto a quelle del P. Ricci e lo stesso Imperatore volle dettare l'iscrizione sepolcrale sulla tomba. Seguì, dopo ciò, un periodo di tolleranza verso la Chiesa. Il P. Ferdinando Verbiest (1623-1688), imprigionato col P. Schall e in seguito liberato, approfittò della tolleranza religiosa di Kang-hsi per diffondere la dottrina cristiana, insegnando al tempo stesso scienze occidentali ai Cinesi e lo stesso K'ang-hsi, che seguiva le sue lezioni di astronomia, lo promosse ad uno dei più alti gradi del Mandarinato concedendogli piena facoltà di predicare il Cristianesimo in qualsiasi parte dell'Impero. Mentre i Missionari di vari Ordini, fra i quali Domenicani e Francescani, facevano ulteriori progressi nel propagandare la fede⁶⁰, si verificò l'avvenimento più di quel periodo cioè la richiesta da parte del P. Verbiest, di usare la lingua cinese nella liturgia; da lui era considerato necessario per avere un apostolato più proficuo, sostenendo che, in caso contrario, la conversione della Cina poteva considerare impossibile. In verità l'idea di una liturgia in cinese era stata lanciata molto tempo prima dal P. Nicola Trigault S.J., il quale aveva iniziata la sua attività missionaria in Cina nel 1610, l'anno stesso della morte del P. Ricci. Fedele seguace di quest'ultimo, il P. Trigault sostenne l'uso della lingua cinese nelle funzioni liturgiche. A tale scopo egli si recò a Roma, per presentare la domanda al Papa Paolo V.⁶¹

Col Breve Apostolico "Romanae Sedis Antistes", del 27 giugno 1615, il Papa concedeva il Decreto di concessione emanato del Santo Ufficio nel marzo 1615. Il Decreto e il Breve, in base ai motivi da P. Trigault illustrati, contenevano tre importanti concessioni liturgiche: l'uso del copricapo cinese durante le funzioni liturgiche, la versione della Bibbia in lingua cinese letteraria e l'uso del cinese da parte dei sacerdoti cinesi nella celebrazione della Messa e nell'amministrazione dei Sacramenti. Però, dai tre privilegi accordati, fu adottato solo il primo, cioè l'uso del copricapo. Alcune difficoltà pratiche impedirono l'adozione degli due. Il P. Verbiest nel 1681, aveva terminato il lavoro di traduzione del suo Messale in lingua cinese e, premessa una dedica particolare a Innocenzo XI, chiese al Papa la rinnovazione delle tre concessioni fatte da Paolo V. Il Papa nell'esprimere il suo gradimento per l'omaggio, inviò grandi lodi al P. Verbiest con un Breve in cui "erano formulate le più grandi lodi per l'uso delle scienze come mezzo per promuovere il Cristianesimo". Ma il Papa considerava l'uso della lingua cinese nella liturgia alquanto "impolitico", e, almeno per quel tempo prematuro.⁶² Questa decisione pontificia contribuì a rallentare il programma dei Gesuiti per la formazione del clero secolare in Cina. Nel frattempo era sorta una controversia, la quale fece accantonare del tutto questa iniziativa liturgica; si tratta della questione dei Riti Cinesi. Quando arrivò il P. Ricci, per circa 50 anni, gli unici Missionari che lavorarono in Cina erano i Gesuiti che avevano adottato il metodo dell'adattamento: cioè parlare, scrivere e agire su basi e in termini di cultura cinese finché i costumi locali non erano in contrasto con la dottrina della chiesa. Questo metodo di adattamento durò fino alla morte del P. Verbiest, avvenuta nel 1688; e con il fallimento dell'iniziativa del Padre, intesa ad ottenere la facoltà di usare nella liturgia la lingua locale, la situazione cambiò completamente. I nuovi Missionari che arrivarono: Domenicani (1631), Francescani (1633), Agostiniani (1680) e i Missionari delle Missioni Estere di Parigi (1683); preferivano gli usi e i costumi europei, deplorando persino i precedenti tentativi di adattamento. Tale modo di agire, quantunque

⁶⁰ cfr. *Compendiosa Narratione*, (Roma, 1672), p.7-9. cfr. anche P. D'Elia, *Storia Missionaria della Chiesa Cattolica in Cina*, p.67-68. Negli anni 1650-1664 i Domenicani battezzarono 3400 cinesi, diressero 11 Residenze officiarono 3 chiese; mentre i Francescani dal 1633 al 1660 battezzarono 3500 cinesi e officiarono 3 chiese e diressero una residenza. Secondo una relazione inviata a Roma dal P. Intorcetta, i Gesuiti nel 1671, avevano giurisdizione su 256.880 Cattolici, 156 chiese e 41 residenze. Senza calcolare i Missionari di altre Congregazioni che facevano anche loro progressi consistenti.

⁶¹ Paolo V che si interessava vivamente dalle Missioni dei Gesuiti in Cina, non accolse l'insolita richiesta con netto rifiuto, ma la passò al Santo Ufficio per il relativo esame. Poiché, nella discussione nessuno parlò in favore della concessione, meglio del Bellarmino, il Santo Ufficio il 26 marzo 1615, espresse parere favorevole. Basandosi su tale decisione, Paolo V, con decreto del 27 giugno 1615, permise al P. Trigault, quanto nella domanda aveva presentato al Papa Paolo V. Ma l'unico privilegio di cui si valsero i Missionari, fu quello di dire la Messa a capo coperto. (cfr. Pastor, *Storia dei Papi* vol. XXV, p.356-58).

⁶² Thomas J. Campbell, *The Jesuits: 1534-1921*, (New York, Encyclopedia Press, 1921) vol. I, pp.261-262

ispirato da buone intenzioni, portò alla famosa controversia dei "Riti Cinesi", e ne seguì un incalcolabile regresso dell'opera missionaria della Chiesa stessa. La discussione si concentrò in modo speciale sul culto di Confucio, sui riti riguardanti gli antenati e la venerazione del Cielo. La questione si concentrò specialmente nel significato delle parole "culto degli antenati"; un'espressione non troppo chiara, che poteva indurre gli occidentali a pensare che si trattasse di un'istituzione d'indole religiosa, mentre in realtà il significato religioso non c'entra affatto. Per meglio comprendere l'impostazione della questione, bisogna capire quatto la pietà filiale sia sempre stata in onore in Cina; la pietà filiale per un cinese non cessa col raggiungere l'età, maggiore o alla morte dei genitori. Il figlio resta sempre il figlio, come una creatura resta sempre creatura rispetto a Dio. La morte dei genitori, per un cinese, non cambia nulla a riguardo della virtù della pietà filiale. Il figlio cinese deve servire i suoi genitori defunti, come se fossero ancora vivi. In breve, lo scopo di tale istituzione è di onorare gli antenati, di continuare con essi rapporti di sentimento che non devono cessare con la morte e affermare la credenza nella immortalità della natura dell'uomo.⁶³ Forse il vero motivo che convinse alcuni Missionari cristiani a proibire ai Cinesi convertiti di partecipare alle funzioni del culto degli antenati, va ricercato nella celebrazione del "K'o t'ou" (prostrazioni): in cui si deve toccare con la testa il pavimento davanti a una tavoletta lunga 38 centimetri sulla quale sono scritti i nomi degli avi. La pratica del culto degli antenati è del tutto conciliabile con la dottrina della Chiesa, perché essa fa parte della cultura. Cinese. Ma allora come si spiega che dei missionari, nei loro primi contatti d'apostolato in Cina, il problema fosse capito soltanto da alcuni, pur essendo tutti egualmente zelanti nel lavoro missionario? L' opposizione al "K'o t'ou" da parte dei Missionari denotava, evidentemente, mancanza di comprensione. L'ampiezza della cultura cinese, sfuggì agli occhi de primi osservatori occidentali, come del resto sfugge anche oggi; i primi Missionari, senza minimamente accorgersi, furono propensi ad identificare tutta la cultura cinese con quel che vedevano; e non vennero in contatto con gli stessi aspetti di tale cultura, e, naturalmente, inclinarono a dare giudizi differenti secondo i differenti aspetti.⁶⁴ Anche il P.Ricci, per quanto esperto, fu tratto in inganno proprio dai rapporti con i letterati confuciani. Mentre distingueva la vita religiosa cinese in tre sette, egli riteneva che solo i confuciani formavano il gruppo dei saggi mentre i taoisti e buddisti sarebbero stati semplicemente adoratori di idoli.⁶⁵ I Missionari gesuiti dei secoli XVI e XVII lavoravano per lo più nelle città, e quindi avevano maggiori occasioni di incontrarsi con il ceto colto nei convegni culturali e sociali, e la possibilità di conoscere il vero significato delle abitudini e pratiche religiose. E' naturale che il P.Ricci e i suoi compagni potessero comprendere più a fondo il problema religioso cinese e adottassero un atteggiamento più tollerante verso le traduzioni locali. La maggior parte degli altri Missionari, specialmente i Domenicani e Francescani svolgevano l'attività nelle campagne. Le classi rurali, con le quali erano in contatto, erano meno sensibili agli aspetti spirituali e intellettuali della vita cinese indusse i Missionari a pensare che i costumi e tradizioni cinesi non erano esenti da credenze e pratiche superstiziose, incompatibili col Cristianesimo. Il P.Ricci ammetteva che la venerazione degli antenati era una "cerimonia istituita più per i viventi che per i defunti, cioè che insegnava ai bambini e agli ignoranti come onorare e servire i propri genitori viventi".⁶⁶ Altri la consideravano come vera e propria superstizione religiosa poiché vedevano la gente che, "durante i sacrifici e mediante atti divinatori chiedeva ai morti consigli, assistenza, aiuto, protezione e ogni sorta di benedizione".⁶⁷ Il P.Enrico Dorè, S.J. che per oltre vent'anni lavorò in Cina, ha esposto molto chiaramente la questione relativa al culto degli antenati: "I riti degli antenati, nella loro origine, erano una semplice espressione di riverenza per i genitori

⁶³ Paul K. T. Sih, *Alternativa per la Cina*, (Torino 1961) p.62.

⁶⁴ Paul K. T. Sih, op. cit., p.63

⁶⁵ Delle tre sette in Cina, il P.Ricci riteneva che "la più antica era costituita dai letterati (Confuciani) che controllavano la Cina. Le altre sette, taoisti e Buddhisti, erano adoratori di idoli, le quali avevano particolari caratteristiche. Taoisti e Buddhisti sono sempre stati in contrasto con i letterati. Sebbene la setta dei letterati non si sia mai data alle cose soprannaturali, tuttavia l'etica da essi professata è in perfetto accordo con i principi del cattolicesimo, cfr. Antonio Rosso, O.F.M., *Apostolic Legatios*, 1948, p. 68.

⁶⁶ P. Tacchi Venturi, S.J., *Opere Storiche del P.Matteo Ricci*, (Macerata, 1911), vol. I, p.90.

⁶⁷ Antonio Rosso, O.F.M., *Apostolic Legations*, (California 1948), p.82.

defunti, unita al desiderio di fare per loro dopo la morte, ciò che essi avevano fatto in vita. Però l'idea buddista degli spiriti protettori indusse la gente a pratiche superstiziose, miranti a chiedere ai morti il loro aiuto. Il Missionario avveduto non è propenso a ravvisare in tali osservanze un culto religioso".⁶⁸ Ma fa notare il Dr. Paul K.T.Sih: " C'è una buona dose di saggezza in queste parole; ma il giudizio di un missionario sui riti degli antenati nei primi tempi non dipendeva esattamente dal fatto se egli era "avveduto" o no. A determinarlo erano piuttosto le occasioni che aveva di osservare la cultura cinese nelle sue varie manifestazioni." ⁶⁹

Non possiamo biasimare i Missionari del secolo XVII e XVIII per non aver avuto quell'acutezza di vedute che noi oggi siamo in grado di avere con possibilità superiore di cognizioni ed esperienze. La questione dei riti cinesi sorse nel 1636, tra i primi Missionari; ognuno dei quali rifletteva la differenza di lavoro e di ambiente.⁷⁰ La controversia sui riti cinesi si accese ancor di più quando il Vescovo Carlo Maigrot, M.E.P., Vicario di Fukien, il 26 marzo 1693, condannò i riti e minacciò di interdettare tutti i missionari che non si fossero uniformati alle sue decisioni.⁷¹ La situazione si complicò sempre più fino a diventare motivo di dissenso fra la Corte cinese e le autorità della Chiesa. Nel novembre 1699, i Gesuiti addetti alla Corte formularono una richiesta all'imperatore nella quale si domandava all'Imperatore Kang-hsi di chiarire il significato del culto tributato al Maestro K'ung (Confucio) e dell'offerta dei sacrifici. L'Imperatore, nel 1700, rispondeva: "Ciò che è scritto qui è buono e consono alla Grande Via. L'onorare il Cielo, il servire e l'autorità ed i genitori, l'aver rispetto per gli insegnanti e gli anziani: questa è la legge per tutto il popolo dell'Impero. Tutto questo è semplicemente corretto e non vi nulla che richieda emendamento".⁷² Il Papa Clemente XI, nel 1705, nominò il Patriarca Maillard de Tournon quale suo delegato in Cina, con l'intento di porre fine alla questione dei riti. Egli aveva ampia facoltà di risolvere tutti i problemi pertinenti alla disciplina ecclesiastica; ma la sua conoscenza delle condizioni sociali cinesi era però limitata. E il 28 gennaio 1707 emanò il decreto che proibiva il culto degli antenati.⁷³ L'Imperatore K'ang-hsi, che era stato educato dai Gesuiti, aveva simpatia per il Cristianesimo, fu amareggiato da non poter fare a meno di decretare il 1° aprile del 1707, che se i Missionari non avessero osservato le regole del P. Ricci, sarebbero stati espulsi dalla Cina. E il legato pontificio, Maillard de Tournon fu scortato da ufficiali imperiali fino a Macao dove si dice morisse in prigione l'8 giugno 1710.⁷⁴ Il Papa, nel 1715, aveva emesso un Decreto Apostolico "Ex illa die", in cui si auspicava una soluzione plausibile in fatto dei riti; il Decreto Apostolico subì un maneggio compromettente, esso fu reso di pubblica ragione prima che raggiungesse la Corte; tale infrazione all'etichetta indignò l'Imperatore.⁷⁵ La situazione era molto complicata, il Papa mandò un secondo Legato Pontificio, il Patriarca Carlo Ambrogio Messabarba, il quale arrivò nel 1721. Questi usò molta maggior circospezione e fece del suo meglio, senza tuttavia riuscire all'intento. Non mancarono scambi di doni, ma la missione fallì. Il 20 dicembre 1722 moriva l'Imperatore K'ang-hsi e gli successe Yung-cheng (1723-1735); egli era ostile al Cristianesimo e quindi anche i rapporti con la Chiesa peggiorarono. Una, terza legazione pontificia, inviata da Benedetto XIII, guidata da Gottahard Plaskowitz di St.Mary, arrivò nel 1725 per congratularsi con Yung-cheng, nuovo Imperatore, ma non migliorarono i rapporti fra la Cina e la Chiesa. Siccome la controversia continuava, il Papa Benedetto XIV pensò di chiedere la discussione fra i Missionari ed emanò nel 1742, il Decreto "Ex quo singulari", con cui si proibiva ai Missionari severamente ogni partecipazione ai riti in questione, ed esigeva che i Missionari, prima dell'entrata nel campo d'apostolato facessero un giuramento di non parlare mai sui riti. A questa presa di posizione della Chiesa, contro l'"adattamento", nel 1773 la Corte Imperiale espulse tutti i Missionari Gesuiti. Nell'editto era detto chiaramente che la religione cristiana non doveva essere considerata una cattiva religione, anzi, al contrario, essa inculcava al cristiano la pratica della virtù. L'unico rimprovero che

⁶⁸ Giorgio C. Ring, S.J., Religions of the far East (Bruce, 1950), p. 41.

⁶⁹ Paul K. T. Sih, Alternativa per la Cina (Torino, 1951), p. 67.

⁷⁰ Antonio Rosso, O.F.M., Apostolic Legations, (California 1948, p.III-20).

⁷¹ George C. Ring, S.J., Religions of the Far East, (Bruce, 1950), p.42.

⁷² Antonio Rosso, op. cit., pp. 138-140, 143.

⁷³ Thomas Campbell, The Jesuits: 1534-1921 (Encyclopedia Press, 1921), vol. I, p.261.

⁷⁴ Thomas J.Campbell, op. cit. p.261.

⁷⁵ Antonio Rosso, Apostolic Legations, (California 1948) p. 192.

le si muoveva era d'aver proibito il culto degli antenati senza l'"autorizzazione" della Corte.

Il P. Ryan S.J., afferma: "Gli storici sono concordi nell'asserire che il popolo cinese non è mai insorto contro la Chiesa o contro il Cristianesimo e la dottrina da esso predicata".⁷⁶ Si può soltanto dire che la Cina poteva essere convertita al Cristianesimo, se non fosse sorta la questione dei riti. E' vero che la Cina ebbe una buona occasione di diventare cristiana al tempo del P. Ricci; ma il cambiamento del potere politico rese l'attività missionaria molto difficile, anche sotto l'Imperatore K'ang-hsi, il quale, ai primi tempi del suo governo, ebbe simpatia per la Chiesa; ma col successore Yuang-cheng, che adottò un atteggiamento del tutto ostile, qualsiasi intesa divenne impossibile. Bisogna dire però la conversione non avviene in virtù di fattori puramente esterni, tanto meno di influenze politiche, ma è un evento che ha le sue radici dell'intimo dell'uomo. Dovevano passare tre secoli di discussioni prima che la questione dei Riti Cinesi fosse finalmente risolta grazie all'illuminata saggezza del Papa Pio XII. L'8 dicembre 1939, infatti, la Sacra Congregazione della Propagazione della Fede emanò un'istruzione riguardante "alcune cerimonie ed il giuramento relativo ai Riti Cinesi". I Missionari prima dell'entrata nel campo d'apostolato in Cina, erano dispensati dal promettere il giuramento. Inoltre si permetteva:

1° di presenziare a funzioni commemorative davanti alla effigie o tavoletta di Confucio;

2° di esporre la sua immagine nelle scuole cattoliche e di fare l'inchino tradizionale davanti ad essa;

3° di assistere, se obbligati, a pubbliche cerimonie che offrissero qualche parvenza di superstizione purchè fosse tenuto un atteggiamento passivo;

4° di chinare la testa e dar segni di rispetto alla presenza di morti o davanti a loro immagini.⁷⁷

La Cina, dopo la controversia dei Riti Cinesi, rifiutò di accettare, non il Cristianesimo, ma anche la stessa tecnologia occidentale che i Missionari avevano con sé. Così la Cina rimase isolata dal resto del mondo; ma se i Cinesi poterono resistere alla cultura europea, non resistettero alle armi dell'Occidente. Dopo le "Guerra dell'Oppio", tra la Cina e Gran Bretagna (1839-1842) la Cina, sebbene contro la sua volontà, aprì all'Occidente. La Cina, col trattato di Nanchino (1842), cedeva Hong-Kong alla Gran Bretagna e apriva al commercio estero cinque porti. I diritti riconosciuti dalla Cina all'Inghilterra, con questo trattato, furono estesi anche alla Francia e agli Stati Uniti (1844 al Belgio, 1845 alla Svezia e Norvegia 1847 e alla Russia (1851). L'assassinio del P. Augusto Chapdelaine, del M.E.P., avvenuto il 29 febbraio 1856, offrì al governo francese il pretesto di unirsi all'Inghilterra in un'azione militare contro la Cina. Questo conflitto fu chiamato "Guerra delle Freccie".⁷⁸ Grazie alla mediazione degli Stati Uniti e della Russia, nel 1858 fu firmato il Trattato di Tientsin, e nel 1860 le Convenzioni supplementari; in questo trattato dietro l'insistenza della Francia, furono concessi speciali privilegi ai Missionari. Tra le condizioni imposte in questi trattati, vi era la cessazione della

persecuzione contro i cristiani, sia esteri che indigeni; la libertà di propagare il Cristianesimo e la pratica della fede. Questa concessione, in realtà, apriva la via a parecchi abusi. Infatti alcuni Cinesi simulavano la conversione con il solo motivo di ottenere protezione e assistenza da parte di consoli stranieri; si è dato il caso di consoli che difesero, senza discriminazione, dei convertiti a spese della giustizia e della dignità nelle autorità civili e giudiziarie cinesi. Se i Cinesi hanno sbagliato nell'interpretare le ragioni dell'autorità straniera, il loro risentimento contro gli occidentali era fondato. All'entrata dei parchi pubblici di Shanghai, posti sotto la giurisdizione internazionale, c'era un cartello con la scritta: "Non sono ammessi i cani, né i Cinesi". I Missionari cristiani, per quanto pieni di zelo nell'insegnare ai Cinesi l'uguaglianza tra gli uomini non sembra facessero molti sforzi, salvo qualche eccezione, per far abolire tali cartelli o per sostenere il diritto della persona umana contro l'abuso del potere. Mentre occidentali e Cinesi assumevano tali vicendevoli atteggiamenti che in seguito avrebbero avuto notevoli conseguenze, la Chiesa cattolica aumentava la sua attività. Con i trattati internazionali la Cina si aprì al mondo esterno e i Missionari da Paesi stranieri, cominciarono a rientrare nell'Impero cinese; a alla metà del secolo XIX c'erano già in Cina, quattro Ordini

⁷⁶ Thomas F. Ryan S.J., *Chinese Through Catholic eyes* (Hong Kong 1941), p.60.

⁷⁷ George C. Ring, S.J., *Religions of the Far East*, (1950), p.42.

⁷⁸ Nell'ottobre 1856, l'imbarcazione "Freccia Lorch", con equipaggio cinese, ma registrata a Hong Kong, battente bandiera inglese e con comandante pure inglese, fu abbordata a Canton da ufficiali cinesi; l'equipaggio fu arrestato, la bandiera inglese fu strappata. Questo incidente fu chiamato "Guerra delle frecce".

religiosi cattolici.⁷⁹ Tra cui i Gesuiti i quali ripresero parzialmente la loro attività nel 1814 e nel 1842 si sistemarono completamente nel loro lavoro. Cinque anni dopo essi stabilirono il loro centro a Zikawei, un sobborgo di Shanghai, dove era stato sepolto Paolo Siu, convertito nel secolo XVII. In seguito molte altre società missionarie vennero in Cina;⁸⁰ e un notevole contributo venne fatto dagli Ordini religiosi di Suore.⁸¹ La Chiesa progrediva gradualmente e il numero dei fedeli cresceva da 200.000 nel 1800 a 369.441 nel 1870, e 741.562 nel 1900. Bisogna notare che i Missionari nel secolo scorso non avevano molti contatti con gli intellettuali, come al tempo del P. Matteo Ricci, ma erano assai ridotti, perché trattando con essi, dovevano affrontare la questione dei privilegi speciali concessi ai Missionari con i "trattati disuguali" imposti alla Cina, che avevano compromesso non poco il successo del lavoro missionario. Per questo fatto, i Missionari lavoravano per lo più in mezzo alle classi rurali che vivevano in piccoli paesi e in villaggi distribuiti assai bene nel vasto territorio e non erano organizzati; ma questa apparente debolezza, rappresentava invece una forza non indifferente. Infatti, la storia ha dimostrato che il contadino cinese può contare sulle proprie forze, per sopravvivere contro ogni oppressione. La vita cattolica tradizionale del contadino cinese fondata sulla preghiera familiare più che sulle funzioni di chiesa, è più indipendente dal servizio liturgico che non l'Occidente; per questo fatto è maggiormente in grado di sopravvivere alle persecuzioni come lo dimostra l'odierna persecuzione del comunismo nella Cina continentale.⁸² Dopo che la Gran Bretagna aveva terminato l'impresa dell'oppio, in Cina incominciò l'influsso dell'Occidente, cioè una mentalità dominata da una filosofia positivista. Il pensiero di Comte ebbe un grande influsso presso gli intellettuali cinesi; e insieme al positivismo venne la religione umanistica di Hegel, Feuerbach e Nietzsche. Nel 1891, alcuni letterati cinesi fecero conoscere al popolo cinese le opere di Darwin e di Haeckel; altre dottrine affini alle citate, cominciarono ad essere assimilate con l'anarchismo di Kropotkin, soprattutto la filosofia di Comte. Gli intellettuali cinesi erano divisi in tre gruppi: conservatori, moderati e rivoluzionari. I primi credevano che il pensiero cinese e le tradizioni della vita, fossero superiori a tutte le altre, e se la Cina era in crisi, era perché non viveva secondo gli ideali tradizionali. I moderati desideravano migliorare la cultura cinese allo scopo di affrontare le condizioni del mondo moderno e adattare quella parte della tecnica occidentale che si dimostrasse vantaggiosa per la Cina. I rivoluzionari pensavano che l'intero patrimonio tradizionale, sia politico, sociale ed economico, non era più adatto per il mondo d'oggi e perciò tutta la tradizione e il pensiero cinese doveva radicalmente cambiare.⁸³ Riguardo alla Religione K'ang Yu-wei, intellettuale conservatore, voleva fare del Confucianesimo una religione di Stato, ma alla maggioranza degli intellettuali cinesi questa idea appariva ridicola perché essi ritenevano che il Confucianesimo non era affatto una religione. Questo programma di riforma non incontrò da parte dell'Imperatrice Tsu Hsi, la quale riuscì a rendere l'Imperatore virtualmente prigioniero della Corte, cosicché la riforma non ebbe luogo. Questo movimento di riforma durò solo cento giorni e si risolse in completo fallimento. L'Imperatrice incolpò gli Occidentali di tutte le sfortune nazionali e le odiate riforme, iniziò una politica anti-straniera, e così la situazione sfociò nella rivoluzione dei Boxers del 1900. La parola d'ordine dei Boxers era "proteggere la Dinastia e sterminare lo straniero". E poiché i termini "straniero" e "cristiano" erano la stessa cosa, nella considerazione del pubblico, per la comune associazione nei trattati disuguali, la campagna xenofoba divenne una campagna anti-cristiana. Molti occidentali furono malmenati e alcuni uccisi; ma i Boxers

⁷⁹ Domenicani spagnoli lavoravano nel Fukien, i Missionari di Parigi erano a Szachuan, Kweichow, Yunan, Kwang-tung, Kwaingsi, Manciuria e Tibet. I Francescani lavorano nella parte centro-orientale della Cina. I Lazzaristi nel Hupei, Kwangsi, Honan e Chekiang. Cfr. D'Elia, *Missionary History*, pp.87-88.

⁸⁰ I Missionari delle Missioni Estere di Milano arrivarono a Hong-Kong nel 1858 e svolsero il loro apostolato nell'Honan nel 1869. I Padri di Scheut erano già in Mongolia nel 1865, dopo poco la loro fondazione. Gli Agostiani, che avevano interrotto la loro opera da un secolo, tornarono nell'Honan nel 1879. Il Seminario Romano dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, fondato nel 1885, mandò nello stesso anno i suoi membri nelle Missioni dello Shensi. I Missionari del Verbo Divino iniziarono il lavoro nel distretto di Shantung. I Trappisti erano a Yang-chiaping (1883) i Fratelli delle Scuole Cristiane a Hong-Kong (1870) e i Piccoli Fratelli di Maria a Shanghai nel 1893. Cfr. D'Elia, *op.cit.* pp.88-89.

⁸¹ Le Suore della Carità arrivarono in Cina nel 1842. Giunsero poi le Suore di S. Paolo di Chartres (1848), le Canossiane (1860), le Suore Missionarie Francescane di Maria (1885), le Suore Domenicane (1889) e le Carmelitane nel 1869. cfr. D'Elia, *op.cit.* p. 89.

⁸² Raymond A. Lane, *Stone in the King's Highway*, (New York, Mc Mullen, 1953), pp.262-263.

⁸³ H. G. Creel, *Chinese Thought from Confucius to Mao Tse-Tung*, (Chicago, 1953), p.236.237.

concentrarono i loro attacchi contro quelli che essi chiamavano "i diavoli minori", cioè i cristiani nativi. Il numero dei cattolici uccisi nella persecuzione dei Boxers, fu dai 30 ai 40 mila; di questi uno è stato beatificato il 18 febbraio 1951, e gli altri, 56 nell'aprile del 1955.⁸⁴ Questa persecuzione ha mostrato che l'eroismo e la santità non mancavano tra i fedeli cinesi; il clero nativo cinese non ebbe noie dai Boxers, semplicemente perché era molto limitato di numero. L'Imperatrice che era contraria alle riforme e voleva, con l'aiuto dei Boxers, scacciare i "diavoli europei" dalla Cina, capì che gli stranieri non potevano essere cacciati con la forza e ora comprendeva l'urgente necessità, di venire incontro alle esigenze del mondo moderno. Il governo cinese dovette affrontare problemi politici, sociali, economici e sorsero anche complicazioni sul campo internazionale di tale portata che, l'adattare l'Impero all'urto occidentale del secolo 19° si dimostrò una mera utopia e perciò l'Impero cinese cadde. Nel 1911 fu fondata la Repubblica Cinese il numero dei cattolici nel 1910, quando la Repubblica stava per essere fondata, era salito a 1.292.267.⁸⁵ All'inizio del secolo 19°⁰, i Missionari cattolici esplicavano la loro attività missionaria per lo più tra le classi rurali anziché tra le classi colte perché la questione dei riti era un ostacolo per l'apostolato tra gli intellettuali e perciò la loro influenza non era molto sentita. Invece i Missionari protestanti si trovavano in condizioni favorevoli per ovvie ragioni. Fin dal principio essi adottarono un apostolato di carattere intellettuale; incominciarono ad impartire un'educazione di tipo occidentale per i giovani cinesi. Fu tradotta la Bibbia e molte opere, anche religiose, in lingua cinese. In tutta la Cina aprirono scuole medie e Università. Questi missionari protestanti, in generale, venivano dall'America ed erano pieni di risorse e usando il metodo di "adattamento", si avvalevano della collaborazione del personale laico, il quale passava di casa in casa per dimostrare al popolo che essi s'interessavano personalmente del loro lavoro e delle condizioni di vita. Il popolo cinese apprezzava l'amicizia dimostrata con tali visite a domicilio e non meno importante era il fattore delle risorse finanziarie. Se il popolo cinese realmente credesse ciò che il Protestantismo insegnava, questa è un'altra questione. Ma quale era l'attività missionaria dei cattolici, in quel tempo? Date le circostanze, dovettero questa è un'altra questione. Eressero l'Università Aurora pure in Shanghai; nel 1923 un Collegio di studi superiori a Tientsin che, nel 1940, venne trasformato nell'Università di Tsinku. Nel 1926 fu aperta a Pechino l'Università "Fu Ren", prima sotto la direzione dei Benedettini e poi sotto quelle dei Padri del Verbo Divino. Nel 1949 gli studenti di questa Università cattolica, il 90 per cento, erano non-cattolici.⁸⁶ Dopo la rivolta dei Boxers nel 1900, le potenze straniere imposero un'indennità alla Cina; ma il governo americano non solo ridusse questa indennità, ma la somma dovuta fu messa a disposizione di studenti cinesi all'estero che erano negli Stati Uniti e per l'erezione di Collegi e Università in Cina sotto la direzione dei missionari protestanti.⁸⁷ E furono: la religione protestante e il pensiero liberale ad esercitare il maggiore influsso sulle persone colte della Cina, sia prima che dopo la rivoluzione del 1911. Scrive infatti Latourette: "Il Cristianesimo ha esercitato, nella formazione della nuova Cina, un influsso che non è possibile valutare".⁸⁸ Lo stesso Dr. Sun Yat-sen, vero fondatore della Repubblica cinese aveva ricevuto un'educazione e cultura protestante. Con tutto ciò egli non si attenne agli insegnamenti di quella religione e neppure adottò le idee correnti in Europa nei secoli 18° e 19°, quale base teoretica per la rivoluzione cinese.⁸⁹ Per realizzare il rinnovamento della Cina, egli si basò sulle tradizioni cinesi allo luce della civiltà

⁸⁴ Il 18 febbraio 1956 Pio XII, beatificò Alberico Crescitelli, missionario del P.I.M.E., martirizzato per la Fede in Cina il 21 luglio 1900. I persecutori condussero il P.Alberico al fiume, egli si inginocchia in preghiera, aggredito con una sega usata per tagliare la paglia alle bestie, gli recidono il capo, tagliano a pezzi il cadavere, mentre un raggio di luce squarcia le nubi e illumina il martire. I 56 beatificati nel 1955, quattro erano sacerdoti missionari europei, e 52 laici cinesi. cfr. Mission Bulletin, Hong Kong, maggio 1955, pp.367-369.

⁸⁵ Pasquale d'Elia, S.J., Missionary History, p.94.

⁸⁶ Harold W.Rigney, S.V.D., Four Years in Red Hell, (1956), p.3. Il P. Rigney era rettore dell'Università Fu Jen di Pekino, prima della sua espulsione dalla Cina per opera dei comunisti (1955).

⁸⁷ L'America ridusse l'indennità da 24.440.000 dollari a 13.655.492, che fu messa a disposizione per l'educazione di studenti cinesi all'estero.

⁸⁸ Kenneth S.Latourette, The Chinese: Their History and Culture, p.656. Prima che la Cina fosse occupata dai comunisti, i protestanti avevano 13 università e 2301 scuole medie, con un totale di 74320 alunni e alunne nel 1948. Nello stesso periodo le tre università cattoliche avevano 3.500 studenti e vi erano 155 scuole medie cattoliche; l'85% degli studenti non erano cattolici.

⁸⁹ Il Dr. Sun Yat-sen disse: "Lo scopo della rivoluzione in Cina, è del tutto opposto a quello europeo. In Europa scoppiano

europea; ma purtroppo non ci riuscì per le complicazioni politiche controllate da correnti scettiche e positiviste. Gli intellettuali cinesi, in genere, seguivano le filosofie moderne quali l'evoluzionismo, l'agnosticismo, l'ateismo. Sorse una nuova generazione che non volle più sapere di religione; essa relegò Confucio lontano da ogni concezione moderna, e attaccò il patrimonio più prezioso offerto dall'Occidente alla Cina: il Cristianesimo. Poiché questo movimento anti-cristiano era capeggiato da intellettuali che avevano il loro centro nelle grandi città, la Chiesa cattolica che esplicava la sua attività per lo più in piccoli centri e nelle campagne, ebbe qualche vantaggio rispetto ai protestanti, poiché risentì in minor misura la violenza dell'attacco. Nella Cina si verificò un vuoto spirituale, che non venne mai sottovalutato dal Dr. Sun Yat-sen, il quale era convinto che, qualora la situazione non fosse cambiata, si sarebbe risolta a favore dei seguaci della filosofia marxista. Il Dr. Sun Yat-sen morì nel 1925; nel suo testamento si legge: "L'opera della rivoluzione non è ancora compiuta". Gli successe il suo discepolo, Chiang Kai-shek il quale nel 1927 mise fuori del governo nazionale della Repubblica cinese i comunisti. Egli fece una riforma che comprendeva una genuina assimilazione della cultura cinese basandosi sui principi cristiani. Egli incaricò il Dr. John C. Wu di condurre a termine una versione del Nuovo Testamento, in lingua cinese letteraria; tale versione ebbe un'ottima accoglienza sia dai cristiani sia dai non-cristiani. Nell'Agosto 1956 a Taipei (Formosa) scrive il Dr. Paul K.T.Sih: "Chiang Kai-shek, nutre una profonda simpatia oltre che un sincera ammirazione per la Chiesa cattolica... Il clero e il laicato cattolico per il loro eroico comportamento nel territorio nazionale cinese durante la persecuzione comunista".⁹⁰ "Forse in nessuna epoca della lunga storia missionaria in Cina, la Chiesa cattolica ha goduto maggior libertà da quando Chang Kai-shek, prese il potere nel 1920. Una rinascita spirituale si verificò con designazione di Mons. Celso Costantini, quale primo Delegato Apostolico in Cina, da parte del Papa Benedetto XV nel 1922."⁹¹ Questo rinnovamento religioso assunse proporzioni ancora maggiori per opera di Mons. Mario Zanin, successore di Mons. Costantini. Ma l'evento più significativo fu la consacrazione di sei Vescovi cinesi da parte del Papa XI in San Pietro a Roma nel 1926. Nel 1942 fu creata la Legazione cinese presso la Santa Sede che salutata dai cattolici cinesi come l'inizio di una nuova era per la Chiesa in Cina che contava oltre tre milioni di fedeli. Nel 1939 Pio XII risolse la controversia dei riti cinesi. Nel 1946, la Santa Sede creò la gerarchia locale con 19 Arcivescovi e 70 Vescovi; il Vescovo di Tsingtao, Tommaso Tien, fu elevato alla porpora cardinalizia, divenendo così il primo tra i Vescovi asiatici a ricevere un tale onore. La situazione della Chiesa cattolica in Cina, con questi amichevoli rapporti tra la Cina e il Vaticano, raggiungeva una posizione notevole. Sia la Chiesa cattolica che il governo cinese facevano ogni sforzo per migliorare il benessere spirituale e sociale del popolo. L'Azione Cattolica, fu organizzata, su basi nazionali sotto la direzione del Signor Lo Pa-hong; venne fondata la Legione di Maria che, in breve, divenne uno strumento efficace di apostolato da parte dei laici. Intanto anche il Clero nativo, proporzionalmente aumentava. Nel 1900 i cattolici erano 741.562, con 470 sacerdoti cinesi; nel 1926, con la consacrazione dei primi Vescovi cinesi, fino all'arrivo dei comunisti, ben 66 sacerdoti cinesi sono stati elevati alla dignità episcopale e alle funzioni di Prefetti Apostolici.⁹² Quando il comunismo intensificò i suoi attacchi alla Chiesa cattolica nel 1949, il Clero nativo cinese era abbastanza forte da accettare la sfida comunista. Bisogna parlare, almeno fare un accenno al P. Vincenzo Lebbe (1877-1940); egli arrivò in Cina nel 1901 e vi lavorò, eccetto alcuni anni d'esilio, fino alla sua morte nel 1940. Fece domanda per la cittadinanza cinese e gli fu concessa. Pochi come lui dimostrarono di amare la Cina e il suo popolo e cercò in tutti i modi di guadagnare fratelli a Cristo. Egli diede un esempio di autentica cattolicità inculcando ai Cinesi l'amore di Dio e al proprio Paese. Quando il Console francese, nel 1916 cercò di estendere la concessione a Tientsin in aperto contrasto con i diritti territoriali della Cina, il P. Lebbe si oppose energicamente.⁹³ Dopo questo intervento del P. Lebbe, i Cinesi,

le rivoluzioni perché vi è troppa poca libertà. Dobbiamo renderci liberi in un forte corpo coesivo." cfr. Chiang, China's Destiny, p. 208.

⁹⁰ Paul K.T.Sih, *Alternativa per la Cina* (Torino 1961), p.132.

⁹¹ Paul K.T. Sih, op. cit. p.133.

⁹² Cfr. *Christ to the World*, (Roma), vol. I, n° 2, 1955, p.72.

⁹³ In quel periodo la Missione cattolica cinese era sotto il protettorato francese. Tutti gli affari col governo cinese venivano sbrigati dal console francese. Questo stato di cose durò fino al 1922, quando la Santa Sede inviò il primo Delegato Apostolico.

si convinsero che era falsa l'affermazione che il Cristianesimo fosse strumento di repressione straniera. Quando ci fu l'invasione giapponese nel 1937, il Vicario Apostolico di Shanghai Mons. Augusto Haouissée S.J., dietro l'esempio del P.Lebbe, emanò una Pastorale in cui esortava il popolo cinese a dar prova dei propri doveri patriottici.⁹⁴ Il P.Lebbe cercò di cristianizzare la Cina anzitutto col darla ai Cinesi e poi col portare questi ultimi a Cristo. Subito dopo la consacrazione dei sei Vescovi cinesi a Roma, egli fondò la "Società degli Ausiliari Missionari"

(A.S.M); nel 1927 fondò i "Piccoli Fratelli di San Giovanni Battista", nel 1929 le "Teresine" (Sorelle del Piccolo Fiore) e nel 1937 le "Ausiliarie Cattoliche Internazionali" (A.F.I.). I "Piccoli Fratelli", dietro l'esempio personale del P.Lebbe, si offerirono come barellieri e come aiutanti infermieri sui campi di battaglia durante la guerra con i Giapponesi. Un tale servizio dimostrò ai Cinesi la vera natura del Cristianesimo e come esso fosse penetrato nel profondo dell'anima cinese; un meraviglioso esempio di patriottismo cattolico cinese è dimostrato nel servizio verso gli ammalati e i feriti dai cattolici cinesi. Come il popolo cinese abbia manifestato i suoi sentimenti di gratitudine lo possiamo arguire da una lettera che Chang Kai-shek inviò al Papa Pio XII, in risposta a quella che il Papa inviò al Presidente cinese il 21 agosto, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale del 1945. Chang Kai-shek scriveva al Papa: "Consenso di gioia e gratitudine, ho ricevuto la lettera di Vostra Santità del 12 agosto portatami da S.Ecc.Mons. Paolo Yu-pin. Le attuali sofferenze di tutto il mondo, ancora una volta ci fanno constatare la verità che il diritto è forza e che la giustizia, è eterna. Durante gli otto anni di lotta contro l'invasione giapponese, è stato consolante notare che i cattolici in Cina, sotto la guida spirituale di Vostra Santità, hanno costantemente reso i loro incalcolabili servizi alla causa nazionale. Come Vostra Santità fece giustamente notare, la Cina ha sofferto moltissimo in questa guerra; il bisogno che essa ha di una pace duratura è più grande che in ogni altra nazione. Sono pienamente convinto che il futuro grande compito della ricostruzione, dovrà procedere direttamente dagli sforzi dell'uomo, ma in definitiva dalla provvidenza di Dio. Spero sinceramente che Vostra Santità possa darmi di tempo in tempo il coraggio necessario e la guida per quanto riguarda il contributo e il lavoro della Cina per la pace e il benessere dell'umanità."⁹⁵ E' da notare che il P.Lebbe, animato da spirito apostolico, contribuì ad aumentare e intensificare l'amore del clero cinese per i missionari stranieri; e ciò fu chiaro, quando i comunisti vollero applicare la regola del "divide et impera" non riuscirono a scalfire minimamente l'unione tra il clero nativo e i missionari stranieri. Nel 1949 la Cina continentale viene occupata dai comunisti, i quali imposero ai Cinesi il loro ferreo sistema; tra le riforme che applicarono, la principale è quella del "ri-orientamento mentale" cioè il procedimento del "lavaggio del cervello", con cui i comunisti; di qualsiasi paese essi siano, intendono modificare la mentalità del popolo e conformarla alla loro dottrina; ogni conoscenza umana deve rientrare, per amore o per forza, dentro gli schemi della dottrina comunista. L'etica comunista si basa sulla filosofia materialistica, secondo la quale il comportamento morale dell'uomo è il puro risultato economico: quindi nessuna moralità, che sia un riflesso della coscienza dell'individuo o della legge divina. Il comunismo dichiara che l'opposizione alla religione avviene soltanto quando questa lavora apertamente contro lo Stato; sebbene ciò sia affermato come verità, in realtà è un'impostura. I comunisti credono che, per conquistare il mondo, devono dettare il discredito contro la religione e distruggere il potere sulle coscienze. Carlo Marx, nel manifesto del partito comunista, pubblicato nel 1848, aveva dichiarato: il comunismo abolisce ogni verità eterna, ogni moralità e religione". Quindi i comunisti sono convinti che per far trionfare le loro idee, non si deve aver riguardo alla vita umana, le persone non hanno alcun diritto in quanto sono individui ma soltanto in quanto fanno parte della società come cellule che fanno parte dell'organismo: tale società è basata sul materialismo e su fattori economici e non su principi d'ordine morale o spirituale. Se è così, come può il comunismo coesistere con la religione? Il comunismo come filosofia materialistica, ha paura della religione e non può tollerare l'interferenza di una forza spirituale nel campo del pensiero. La rivista comunista "China Youth", ha ammesso che i seguaci della religione presentano un problema speciale per il "lavaggio del cervello". "Si può abbattere un idolo, ma non per questo automaticamente è eliminato dalla mente dei suoi adoratori. Perciò si tratta di compiere un' opera di persuasione e di rieducazione per mezzo di costante

⁹⁴ Cfr. *The Voice of the Church in China*, (New York 1938), pp.37-39.

⁹⁵ Da "Alternativa per la Cina" di Paul K.T. Sih (Torino 1961).

propaganda ateistica.⁹⁶ Stando così le cose si può dire che non soltanto la Cina deve essere sottoposta alla prova del "lavaggio del cervello", ma dove il comunismo è al potere, tutta l'umanità. Il comunismo ha cercato di distruggere le chiese cristiane ma incontrò una forte opposizione da parte dei cattolici sia nativi che stranieri; ne seguì una spietata persecuzione diretta, specialmente contro la Chiesa cattolica, la sua gerarchia, il suo clero e suoi fedeli. Il comunismo perseguita il Cristianesimo come religione, nella sua dottrina e nella difesa che essa offre in favore dei diritti umani. "Il comunismo si è certamente reso conto che non potrà mai distruggere la religione con la forza bruta, la persecuzione aperta non sopprimerà la religione la fede, ma solo le sue manifestazioni esteriori. I comunisti non vogliono propriamente questo, essi non desiderano creare una Chiesa delle catacombe che possa sfuggire al controllo del partito e del governo. Vogliono una chiesa controllata dal governo."⁹⁷ I comunisti cinesi hanno cercato di distruggere la Chiesa dal di dentro, col promuovere un'organizzazione ecclesiastica che sia diretta e controllata dallo Stato. Il 1° ottobre 1949, nella Cina continentale i comunisti proclamarono la Repubblica e usarono la parola "patriottismo" per nascondere le loro varie intenzioni nell'iniziativa, chiamata "Movimento delle Tre Indipendenze", cioè veniva presentato ai cattolici sotto il nome di "Movimento della triplice indipendenza"; In sostanza essa comprendeva i seguenti punti:

- 1) rendersi economicamente indipendenti dall'estero;
- 2) la religione deve propagarsi solo dai Cinesi;
- 3) separarsi dal Papa.

Nel primo punto che riguarda l'indipendenza economica non c'è male; la Chiesa sarebbe contenta di trovare il suo sostentamento attraverso il contributo dei soli membri indigeni. Nel secondo punto che riguarda l'indipendenza nel propagare la fede i comunisti lavoravano per l'espulsione dei missionari stranieri. Nel terzo punto che riguarda l'indipendenza dalla gerarchie, è il pericolo più grave, perché i comunisti volevano obbligare la Chiesa cinese ad una separazione completa, dalle supreme autorità della Santa Sede. Con questo piano, i comunisti speravano di dividere la Chiesa, e così minare la struttura interna. Ma per mantenere l'unità della Chiesa, i cattolici cinesi e i loro missionari, sono stati compatti e decisi ad affrontare anche il martirio. I comunisti, per denunciare la supposta interferenza degli stranieri nella Chiesa cinese, fu invitato, per primo il sacerdote cinese P. Giovanni Tung per parlare davanti ad una numerosa assemblea di cattolici a Chung-king; egli aveva ricevuto dai comunisti istruzioni e direttive per richiedere l'espulsione dell'Internunzio e convincere i fedeli ad aderire alla Chiesa indipendente sostenuta dai comunisti. Ma il P. Tung, invece di rendersi strumento delle manovre comuniste e diventare un traditore del suo sacerdozio, preferì morire. Il P. Tung fu arrestato il 3 luglio 1951 e di lui non si seppe più nulla. Nell'agosto dello stesso anno 1951 i comunisti avevano scelto, quale possibile capo della "Chiesa indipendente", il P. Beda, direttore del Collegio di Sant'Ignazio di Shangai; "il P. Beda Chang era stato sequestrato a questo fine: gli era stato dato un appartamento di lusso, veniva trattato come un principe, nella speranza di poter accaparrarsi la sua "buona volontà." Ma il P. Beda Chang non cedette, allora fu messo in prigione, maltrattato e lasciato morire."⁹⁸ Il martirio di questi due sacerdoti cinesi, P. Giovanni Tung e P. Beda Chang, contribuì a rafforzare la resistenza spirituale dei cattolici che non ignorava il motivo della loro morte, non ebbero timore, anzi presi da tale entusiasmo da manifestare le loro fede apertamente. Tuttavia la persecuzione non cessò. Fallito il tentativo di stabilire una "Chiesa indipendente", i comunisti cominciarono un altro movimento: chiamato col nome di "Associazione patriottica dei cattolici cinesi", di tendenza scismatica. Alcuni Vescovi, subito denunciarono questo nuovo movimento in un convegno tenutosi a Pechino nell'agosto 1957, dichiararono solennemente che l'abolizione dei vincoli con la Santa Sede "avrebbe ucciso l'anima stessa della Chiesa." Tutti i Vescovi si dichiararono contrari a tale organizzazione controllata dai comunisti. Molti sacerdoti e Vescovi vennero pubblicamente accusati di crimini e puniti con la prigione per un periodo da dieci a vent'anni. Pechino allora mandò agenti in tutte le Province per istituire centri della "Associazione patriottica dei cattolici cinesi". Tutti gli adulti cattolici della Cina comunista erano costretti a sostenere per sei ore

⁹⁶ Time, 19 settembre 1955.

⁹⁷ Albert Galter, Libro rosso della Chiesa perseguitata, (Milano 1956). Il libro illustra la persecuzione dei paesi comunisti, paese per paese con documenti dettagliati.

⁹⁸ Paul K. T. Sih, Alternativa per la Cina (Torino, 1961), p. 212.

quotidiane il "lavaggio del cervello." I comunisti facevano particolarmente pressioni sui sacerdoti, religiosi e specialmente sui vescovi, perché essi capivano che, senza l'appoggio di questi ultimi e della gerarchia, sarebbe stato difficilissimo convincere i fedeli. Anche questa iniziativa comunista fallì; allora i comunisti, nell'aprile del 1958, avevano costretto il Vescovo della diocesi di Puchi, dopo una tortura di due settimane, a consacrare Vescovi e due sacerdoti cinesi.⁹⁹ Il 29 giugno 1958 con lettera enciclica "Ad

⁹⁹ Cfr. Time, 18 agosto 1958, N.Y. Herald Tribune, 3 ottobre 1958.

Apostolum Principis", il Papa ufficialmente condannò come illecito il fatto dei due sacerdoti consacrati Vescovi perché scelti dai comunisti. Non si è mai saputo se i due sacerdoti consacrati vescovi fossero coinvolti in ciò liberamente, o se la loro libertà fosse compromessa dalle torture inflitte dai comunisti, come avvenne per diversi missionari. Ciò che si sa con certezza è che il numero dei sacerdoti che, dopo la persecuzione, accettarono di fare parte delle "chiesa patriottica" è insignificante, anche se la stragrande maggioranza dei cattolici si rifiutarono di appartenere alla "chiesa patriottica"; si sa con certezza che nel maggio 1958 tre sacerdoti cinesi e dei laici furono condannati a anni di prigionia per avere rifiutato di collaborare con la "Chiesa Patriottica controllata dai comunisti. I sacerdoti cinesi si vennero a trovare in una posizione più pericolosa di quella dei Missionari stranieri, i quali dopo la loro prigionia e le sofferenze, appunto perché stranieri, venivano espulsi dalla Cina. Invece i sacerdoti cinesi non potevano sottrarsi ai maltrattamenti dopo aver subito il "lavaggio del cervello" e potevano essere condannati alla pena capitale. Questi fatti dimostrano l'impostura dell'affermazione comunista che i comunisti sono contrari ai Missionari stranieri, ma non sono contrari alla religione in se stessa. Inoltre questi avvenimenti dimostrano la fermezza eroica dei sacerdoti cinesi, i quali versano per la Cina il loro sangue che sarà seme di cristiani. La Chiesa della Cina rossa è tuttora in vita; cresce e si irrobustisce nel silenzio. Nonostante il fatto che i comunisti usino dei metodi barbari, ci sono state, in verità assai poche defezioni dalla fede. Ciò è reso manifesto dall'arresto del Vescovo di Shanghai, Mons. Ignazio Kung e del suo Vicario generale e di oltre 1400 persone tra clero e fedeli, l'8 e il 24 settembre 1955. Questo tentativo comunista di distruggere la Chiesa fu un'altro fallimento.¹⁰⁰ I comunisti non riuscirono nello sforzo di avere una chiesa "indipendente" o "riformata" mediante i loro attacchi contro il Papa. Né riuscirono nell'intento di distruggere la Legione di Maria e dovettero ammettere che l'impresa era impossibile.¹⁰¹ Un esponente

comunista dichiarò pubblicamente: "La Legione di Maria è una forza spirituale e noi non possiamo sparare contro di essa!"¹⁰² "Negli attacchi contro la Chiesa in Cina", osserva Mons. Pollio, Pime, Arcivescovo di Kaifeng, "i comunisti hanno commesso in grave errore tattico. Essi hanno invitato il popolo a condannare anzitutto il Papa e poi la Beata Vergine. Non hanno tenuto conto di quanto fosse radicato nei Cinesi l'amore verso il Papa e verso Maria Santissima. La Legione di Maria ha, in particolare, contribuito effettivamente a radicare questi due amori nella gioventù. Sono convinto che niente potrà sradicarli dal cuore di questi cattolici."¹⁰³ Per quanto siano gravi i pericoli che incombono sui cristiani della Cina rossa, essi manterranno salda la loro fede. Scrive il P. Mark Tennien: "Ciò che tuttora attende i cattolici cinesi è qualcosa di arduo come nulla, del resto, sotto il regime comunista è facile; una continua inesorabile, per quanto impalpabile pressione, continuerà ad essere esercitata dai comunisti per piegare la Chiesa al servizio e allo Stato tiranno. Fino a che punto i cattolici resisteranno e a quali eccessi di terrore di persecuzione potranno giungere i comunisti, Dio solo lo sa! Se noi guardiamo indietro nel passato, possiamo constatare che i tiranni, i fantocci insigniti d'autorità gli spavaldi bestemmiatori rappresentano una folgore che presto passa. Se al presente i cristiani cinesi devono passare attraverso la tempesta, tra le tenebre delle notte, possiamo essere certi che verrà l'alba di un nuovo giorno, e sarà quando la tirannia avrà fatto il suo corso e finito i suoi sfoghi."¹⁰⁴ Non solo il clero nativo, uomini e donne, giovani cattolici hanno reso testimonianza a Cristo, ma anche i bambini di tenera età sono capaci di veri e propri eroismi. E' una storia edificante quella della piccola Siao Mei. Nel Natale del 1950 per ordine del governo locale di Kaifeng ci è imposto di distruggere il Presepio già allestito e di togliere ogni addobbo dalla Chiesa. Il 1° aprile 1951, Domenica in Albis, ricorreva il quarto anniversario della consacrazione episcopale di Mons. Pollio, Arcivescovo di Kaifeng, il 25° di sacerdozio di un missionario, il P. Busnelli. Ci fu la Messa, celebrata dal missionario che festeggiava il suo 25° con l'assistenza pontificale del vescovo; finite le funzioni sacre, appena il Vescovo apparve sulla soglia della porta della cattedrale, una massa di

¹⁰⁰ Al processo di Mons. Ignazio Kung, una folla di 4.000 persone ad ogni accusa gridava: "Viva il nostro Vescovo!"; i comunisti dovettero interrompere il processo, il Vescovo fu ricondotto nuovamente in prigionia. (New York Times, 14 agosto 1956.)

¹⁰¹ Advocate, N.J. 13 aprile 1957.

¹⁰² China Missionary Bulletin, ottobre 1952, p. 649.

¹⁰³ Advocate, N.J., 13 aprile 1957.

¹⁰⁴ Mark Tennien, No Secret in Safe, (New York, 1952) p.216.

studenti e studentesse gridarono: "Abbasso l'imperialista Pollio, morte; fuori dalla Cina! Abbasso i cristiani seguaci dei cani europei!" Improvvisamente si udì il grido di un missionario, il P. Piccinini: "Evviva il Papa, evviva il nostro Arcivescovo". I cristiani tutti risposero: "Evviva il Papa, evviva il nostro Arcivescovo." I comunisti, naturalmente secondo il sistema comunista, condussero il Vescovo in prigione assieme al P. Piccinini, al P. Grotti, parroco della Cattedrale e direttore della Legione di Maria, col Fratel Francesco. Con loro furono imprigionate otto cristiane, una di esse aveva una bambina di anni, di nome Siao Mei (piccola bellezza) che seguì la mamma in prigione; i comunisti permisero alla bambina di uscire nel cortile della prigione per qualche ora durante la giornata. Un giorno, da una guardia, fu chiesto alla bambina Siao Mei: "A chi vuoi più bene, a Gesù o al Presidente Mao tze-tung? e la piccola Siao Mei, pronta rispose: "a Gesù", e corse da sua madre che era ancora in prigione; Nella persecuzione comunista contro la Chiesa cattolica anche dei bambini mostrarono un coraggio da eroi; per esempio, una bobina di dodici anni approfittò della presenza del missionario che visitava il villaggio per fare la santa comunione. Per questo fu malmenata dalla maestra, per avere lasciato la scuola. Come protesta contro tali vessazioni, il giorno dopo, l'intera scolaresca si recò in Chiesa per ascoltare la Santa Messa, nonostante che gli alunni fossero in maggioranza pagani. Il Vescovo Mons. Pollio, fu processato prima in prigione, naturalmente col metodo comunista; una guardia gli presenta un foglio di carta già scritto in cinese in prima persona e lo invita a leggere ad alta voce, il Vescovo cominciò a leggere ma subito si interruppe ed esclamò: "Questo è tutto falso...", e il comunista replicò: "Adesso leggi, poi ti discolperai". Il Vescovo sentendo un rumore, si voltò e vide che un registratore americano, abbastanza grosso, che riprendeva quello che egli stava leggendo. Il Vescovo, naturalmente, smise di leggere... non volle più andare avanti con la lettura.¹⁰⁵ Al processo tenuto in pubblico il 21 settembre 1951, un comunista disse: "Quello che ha confessato l'imperialista Pollio", dal registratore non si capisce...ma ve lo dico io..." Il processo terminava con la sentenza: il Vescovo, P. Crotti e P. Piccinini condannati all'esilio dalla Cina e al Fratel Francesco l'espulsione dalla Cina.¹⁰⁶ Per quanto siano i pericoli che attraversano i cristiani nella Cina comunista, essi manterranno con l'aiuto di Dio, intatta la loro fede. Questa non avrà, forse, nelle sue espressioni esterne, quella solennità liturgica cui anche i cinesi erano prima abituati; tuttavia la loro fede è una fede sincera, convinta perché sostenuta attraverso tante difficoltà.¹⁰⁷ Se si volesse raccontare tutti i fatti di eroica fedeltà dei cristiani cinesi, si dovrebbero scrivere molti volumi; dalla prodigiosa fiera di cattolici cinesi, al pari di quello dei cristiani, tale da farli andare incontro alla morte: "Questi cristiani sono una razza strana, diceva un governatore romano, in un processo contro i cristiani, ad essi sembra assai più desiderabile morire che vivere. La ragione è che i cristiani vedono ciò che il mondo non può vedere. La religione non morirà in Cina, nonostante i comunisti con la loro crudele repressione volevano liquidarla, ma non ci sono riusciti. Neppure nella Russia sovietica, nonostante i suoi quaranta e più anni di persecuzione religiosa dalla rivoluzione bolscevica, non è riuscita ad eliminarla.¹⁰⁸ Il popolo cinese ha sostenuto una cruenta persecuzione con tanta costanza mantenendo la propria fede; è un popolo che finirà per trionfare sul comunismo; come è certo che la luce segue le tenebre. E' mia convinzione che, appunto delle sofferenze

¹⁰⁵ L'autore di questo scritto era in Cina, nella Missione di Kaifeng al tempo della persecuzione comunista contro la Chiesa e quando imprigionarono l'Arcivescovo Mons. Pollio. Nel processo tenuto in prigione contro l'Arcivescovo era presente un cristiano che era al servizio del Vescovo; tornato alla Missione, riferì ai Padri come si era svolto il processo contro Mons. Pollio; i comunisti stessi avevano scritto il foglio in cinese in prima persona, lo diedero al Vescovo da leggere per registrarlo sul registratore, nel foglio c'era scritto: "Io Pollio sono una spia a servizio dell'America, ho tradito il Vangelo ho angariato i cristiani, ecc." E questo è il sistema comunista; i comunisti vogliono che gli altri dicano quelli che vogliono loro, la "verità" comunista è una ipocrisia perfetta.

¹⁰⁶ L'Arcivescovo Mons. Pollio giunse in Italia, dopo avere passato quattro mesi a Hong Kong, nel febbraio 1952; poi il Santo Padre gli affidò prima la Diocesi di Otranto e poi quella di Salerno.

¹⁰⁷ Monsterleet, *Martyrs in China*, (Chicago 1956), p.144.

¹⁰⁸ Il Dr. Waeleer W. van Kirk, che è stato nella Russia sovietica, in un articolo "Religion will survive in Russia", riferisce che, sebbene i sovietici ancora inveiscono contro Dio, milioni di persone vanno in Chiesa. (Collin's, 8 giugno 1956).

inflitte dal comunismo, l'uomo viene a capire il bisogno dell'umana solidarietà, sotto la Paternità di Dio. Per soddisfare a questo bisogno, i comunisti non hanno nulla da offrire. Per l'attuazione dell'unità umana in Cristo ce la offre la Chiesa cinese con direttive morali e spirituali; i cristiani, i missionari e i sacerdoti nativi in Cina hanno sofferto le stesse prove, sono comparsi davanti agli stessi giudici; queste sofferenze comuni li hanno uniti; non solo, ma anche i pagani hanno sofferto gli stessi tormenti con i cristiani e ciò senza dubbio li ha avvicinati spiritualmente tra loro. Una specie di comunione spirituale si è verificata in tutta la Cina; questo nuovo senso di unione è molto prezioso; la sofferenza ha coltivato l'amore. Il senso della fratellanza che va oltre i semplici legami di parentela o i rapporti di vicinanza. Come ha detto il Papa Pio XII: "In ogni paese, gli spiriti nobili, lungimiranti e maturi, hanno imparato alla scuola della sofferenza nel recente passato che, nonostante le loro sofferenze, essi dispongono di un elemento comune così essenziale, da non poter essere messo da parte senza pregiudicare il vero fondamento della prosperità del proprio popolo."¹⁰⁹ Cercare questo "elemento comune tanto essenziale" è compito di ogni Cinese di buona volontà. Per sopravvivere i Cinesi hanno bisogno del conforto della fede cristiana e di una mutua cooperazione positiva. E' lecito domandarsi se il "popolo cinese riuscirà a sconfiggere il sistema del regime comunista, e quale sicurezza ha del trionfo finale?" Il popolo cinese è stato educato alla tradizione confuciana e taoista; con questa filosofia della vita, i Cinesi hanno imparato a rimanere calmi e tranquilli in ogni evento della vita sia lieto o triste. Nel popolo cinese è insito l'odio a tutto ciò che significa controllo esterno sulla maniera di vivere o di pensare. I Cinesi danno una grande importanza alla persona che pone nei valori dello spirito, il più grande significato; la civiltà cinese non potrà mai esprimersi in termini di progresso materiale. Ora, il comunismo è anti-morale e anti-umano, sia in teoria che nella pratica, che, necessariamente si trova in opposizione con l'ideale cinese come metodo di vita. E la persecuzione contro la religione, specialmente contro la Chiesa cattolica, ha attirato l'attenzione del popolo cinese sulla Chiesa e le sue simpatie, per essa.¹¹⁰

"E' lecito sperare che, se Dio mette a prova l'umanità con pericoli catastrofici e fortifica allo stesso tempo le anime con uno spirito di fermezza e di coraggio, ciò sia in favore di una conquista cristiana ancora più gloriosa".¹¹¹ La durissima prova che la Cina sta attraversando, certamente avrà per effetto di sempre più apprezzare i beni dello spirito. Qualcosa sta cambiando, ma il Cinese non può che rimanere cinese. Il comunismo è qualcosa di sfasato nella sua vita, perciò il comunismo cinese non potrà sostenersi a lungo; un equilibrio, un ordine superiore dovrà prendere il suo posto e di certo lo prenderà. Il "Corriere della Sera" riporta in data 22 giugno 1985: "Per la prima volta tra la Cina e la Santa Sede" è stato sottoscritto un accordo di collaborazione in campo scientifico tra Vaticano e Pechino e il dialogo religioso tra la Chiesa romana e la chiesa patriottica cinese, è destinata in ogni caso a migliorare i rapporti interrotti da oltre 30 anni. Nella sede dell'antica Università della Sapienza a Roma, Padre Coyne, direttore della Scuola vaticana, ha firmato con il Professore Fan Hi Zhi, dell'Università di Hofei, e con il Rettore della Sapienza Ruberti, il documento che dà il via al "dialogo stellare" tra Vaticano e Cina, un programma decennale rinnovabile di collaborazione nell'ambito di un "Consorzio internazionale di astrofisica" (ICRA). Il Papa ha sottolineato l'importanza della collaborazione scientifica come quella prevista dal consorzio ICRA: "Nessuna nazione può rimanere isolata. Nessuna nazione si può permettere il lusso di lasciare ad altre nazioni il compito di sfruttare per suo esclusivo vantaggio il contributo dei propri scienziati."¹¹² Questa iniziativa che prescinde dalle difficoltà che incontrano il dialogo diplomatico tra Vaticano e Pechino e il dialogo religioso tra la Chiesa di Roma e la chiesa patriottica cinese, è destinata in ogni caso a migliorare i rapporti interrotti da oltre 30 anni. "Noi Gesuiti ci sentiamo sempre sulle orme di P. Matteo Ricci,

¹⁰⁹ Citato dal Dr. John C. H. Wu nella sua opera, *Beyond East and West*, (New York 1951) p. 329.

¹¹⁰ I comunisti avevano incamerato l'ospedale cattolico, rimaneva solo un dispensario nella residenza della Missione; un giorno venne una madre col suo bambino e disse: "Voi andate via e ai nostri bambini non ci pensa più nessuno". Per confortarla le rispose: "Adesso ci pensa il governo". E lei piangendo mi rispose: "il governo pensa a noi solo quando deve mandare i nostri figli a farli ammazzare in Corea e quando deve prenderai i pochi soldi che guadagniamo; ora abbiamo capito che cosa è la Chiesa cattolica.

¹¹¹ P. Pie-Raymond Régamary, O.P., *Poverty*, (New York 1950), p. 182.

¹¹² Dal "Corriere della Sera"; un comunicato del 22 giugno 1985.

l'evangelizzatore della Cina".¹¹³ E il 24 luglio 1985, alla consueta udienza del mercoledì, era presente anche la "troupe televisiva americana con la giornalista e produttrice cino-americana, Yue sai-kan"¹¹⁴, per preparare un programma per la Cina; e il Papa nel suo messaggio ha detto: "Sono lieto di dare il benvenuto alla troupe televisiva presente a Roma per preparare un programma per la Cina, che mi dà la grande gioia di potere inviare tramite i miei calorosi auguri alla nobile nazione cinese. La Chiesa cattolica guarda alla Cina come ad un'unica grande famiglia, luogo d'origine tradizioni e di vitali energie, radicate nell'antichità della sua cultura. La Chiesa guarda con simpatia allo sforzo per la modernizzazione ed il Progresso in cui il popolo cinese è impegnato. Era questo l'atteggiamento del famoso P. Matteo Ricci allorquando venne a contatto con la Cina. Sono sicuro che quei cinesi seguaci di Gesù Cristo come Matteo Ricci, contribuiranno al bene comune del proprio popolo mettendo in pratica le virtù prese dal Vangelo o che sono ritenute in alta considerazione nella tradizione secolare cinese, come la giustizia, la carità, la moderazione, la saggezza, il senso di fedeltà e lealtà; Con questi pensieri prego che Dio onnipotente possa abbondantemente benedire il popolo cinese e le sue degne aspirazioni al progresso e alla pace". A questo messaggio del Papa, il portavoce del ministro degli esteri Li Zhaoxing ha detto che è stato apprezzato il passo del discorso del Papa, in cui è stato affermato che "la Chiesa è solidale con l'impegno al progresso ed alla modernizzazione che è perseguito dal popolo cinese". Tuttavia il Vaticano è stato accusato di interferenze negli affari interni del Paese e di mantenere rapporti con Taiwan (Formosa), che Pekino considera una propria provincia ingiustamente separata. E' stata questa una delle ragioni del distacco, nel 1957, della chiesa patriottica cinese da Roma e della successiva incarcerazione dei sacerdoti che si sono dichiarati fedeli al Papa. Il tentativo di apertura del Papa è giunto proprio dopo il rilascio, il 3 luglio scorso di uno di essi, il Vescovo di Shanghai Mons. Ignazio Kung, rimasto in prigione per 30 anni. Nel suo messaggio, il Papa ha fatto riferimento al P. Matteo Ricci e quale fu il suo atteggiamento, allorchè venne a contatto con la Cina; ma l'apostolato dell'"adattamento" comprende molte cose. Anzitutto, si tratta di interpretare con uno studio vasto e approfondito della cultura e delle tradizioni spirituali della vita e del pensiero cinese. Nel campo dell'apostolato intellettuale tra i Cinesi, un contributo notevole fu apportato dal P. Thomas Berry, il quale ha preso un interesse attivo nel promuovere lo sviluppo completo della cultura cino-cristiana. E' tempo di fare grandi passi verso la conversione della Cina," egli diceva. "Se non potremo convertire il popolo direttamente, convertiremo la cultura. Poiché se è vero che il popolo ha in mano la cultura, la cultura a sua volta domina il popolo. Noi convertiremo l'uno per mezzo dell'altra".¹¹⁵ Come sono vere queste parole! Infatti, nell'apostolato tra i Cinesi, la conversione della cultura dovrebbe sempre precedere la conversione del popolo. Il successo del P. Ricci, lo ha dimostrato, mentre l'insuccesso di altri è egualmente dimostrativo. L'esempio di quei missionari non è stato imitato come era necessario; da qui la mancanza, tuttora sensibile, di un vera sintesi tra fede cristiana e cultura locale. Le direttive emanate dalla Santa Sede nel 1659 ai missionari in Cina, sottolineano principi e metodi allora inaugurati con tanto successo: metodi e principi che si impongono più che mai al giorno d'oggi.¹¹⁶ Nel corso dell'anno 1986, i cinesi potranno vedere, per la prima volta, il Papa che apparirà alla televisione di Stato della Cina popolare e potranno ascoltare le parole che Giovanni Paolo II, nel corso dell'udienza del mercoledì 24 luglio 1985 rivolse "All'unica grande famiglia cinese".¹¹⁷ Qualcosa si muove tra Stato e Chiesa; in Cina i rapporti, congelati dalla presenza della così detta chiesa patriottica appoggiata dal Governo e in profondo contrasto disciplinare con la Chiesa di Roma, segnala alcune novità: come le visite in Cina di autorevoli esponenti cattolici, Madre Teresa di Calcutta nel gennaio 1985, qualche tempo prima del Cardinale Sin delle Filippine e poi il Vescovo di Hong-Kong, Mons. Wu, una scuola cattolica è stata riaperta a Pekino insieme ad una Chiesa; nel luglio è stato liberato il Vescovo di Shanghai Mons. Kung e poco tempo prima concluso un accordo scientifico-

¹¹³ P. George Coyne, astronomo americano che ha sottoscritto l'accordo, direttore della scuola Vaticana, si recherà in Cina per prendere accordi sul programma di collaborazione.

¹¹⁴ La signora cino-americana Yue Sai-kan, cinque anni fa portò sulla televisione americana le prime immagini della Cina moderna sul progresso e modernizzazione cinese, con un programma intitolato "Looking East".

¹¹⁵ World Mission, n. 4, p.301, 1956.

¹¹⁶ Collectanea, vol. I, p.42.

¹¹⁷ Osservatore Romano, 24 luglio 1985.

astronomico tra la Cina e il Vaticano. Un' apertura sul piano ideologico è segnalata recentemente dal "Corriere della Sera" che riferisce dell'intervento del sociologo cinese, critico nei confronti della dottrina marxista circa la religione.¹¹⁸ Questo significa che la Cina ha bisogno del mondo; il mondo, a sua volta, ha bisogno della Cina. Questo bisogno vicendevole annuncia già una nuova era cristiana. Il presente è appena un intervallo tra il mondo vecchio e un mondo nuovo; spetta ai cristiani compiere questo lavoro di attuazione del nuovo ordine spirituale. Allora, e soltanto allora, le aspirazioni e le speranze della Cina nascoste in questa crisi, troveranno la loro piena attuazione, quando essa pure possederà Cristo, Verità e Vita."¹¹⁹

Conclusione

E' una mia personale riflessione: "Se la Chiesa cattolica fosse stata diretta da una gerarchia completamente cinese, la persecuzione comunista, sarebbe avvenuta egualmente? Chi ben conosce il comunismo, risponderà sì; perché il comunismo va contro la religione e soprattutto contro il Cristianesimo. Esso minaccia tutti i valori essenziali dati all'Umanità da Cristo. Il comunismo, oltre che essere un sistema politico, è una filosofia dai principi di estremo rigore, una disciplina economico-sociale. Se si studia attentamente il comunismo, appare subito che la sua "propaganda" utilizza, prevedendo naturalmente, il valore sociale delle idee cristiane. Ma la Chiesa che non si ferma alle apparenze e va al di là dei fenomeni superficiali, sempre nel marxismo quello che alcuni non scoprono; perciò la Chiesa ha condannato il comunismo ateo, dichiarandolo "intrinsecamente" cattivo. Il comunismo è tutto viziato dall'ateismo di base e dal materialismo fondamentale. Per questo il comunismo ateo è stato condannato in maniera assoluta e definitiva. Le Encicliche sociali hanno denunciato i diritti del capitalismo, sottolineano le deficienze dei cristiani e indicano il rimedio con precisazione inequivocabile. Tuttavia è necessario precisare quale deve essere il nostro atteggiamento, non certo pro o contro il comunismo poiché la Chiesa ci indica inequivocabilmente la linea di condotta per rafforzare la comprensione del problema e dargli senza debolezza a compromessi, la soluzione cristiana. Molti "rimpiangono questa condanna" e tra essi ci sono dei cristiani e perfino dei sacerdoti. Ci sembra utile qui indicare alcune riflessioni comuni a tutte le varie correnti però senza entrare nei dettagli della questione. La "Teologia della Liberazione", nata in America Latina, si propone come tentativo più impegnativo di rispondere alla sfida che la situazione di ingiustizia pone alla fede cristiana. Alcuni cristiani prendono coscienza della situazione di grave ingiustizia, in cui vive il popolo e delle cause internazionali della miseria, si accorgono che i modelli di sviluppo proposti dai Paesi ricchi, in realtà non fanno che aumentare la dipendenza politica dei Paesi poveri. Occorre una nuova via, questa ricerca avviene in un clima culturale di profonda religiosità latino-americano e il senso della vita viene interpretato alla luce di questa religione; ma un ulteriore stimolo sembra che la "Teologia della Liberazione" faccia uso del marxismo, dove deve essere visto nel contesto delle Encicliche in cui ci sono critiche al capitalismo. La Teologia della Liberazione non si pone come una Teologia neutrale, ma come Teologia critica: essa prende le difese in favore degli oppressi. La crisi d'identità dei cristiani della Teologia della Liberazione, consiste, credo io, nel fatto che anziché inserirsi in un popolo che costituisce misteriosamente, ma realmente, la presenza permanente di Cristo nella Storia.

E' opportuno ricordare quanto dice Romano Guardini sulla Storia della Chiesa: "Invece di vivere la Chiesa, abbiamo vissuto nella Chiesa. Invece di portare nel mondo, nella Società il fatto vivo e unitario della comunione, ci siamo presentati come individui che, al massimo, avevano un riferimento dottrinale e morale al Cristianesimo... Si è dimenticato che il fatto cristiano è la proposta di un significato per cui rischiare tutta la vita e per rischiarlo storicamente ed esistenzialmente". Qui non si vuole fare un'analisi critica della moda con cui la "Teologia della Liberazione" ha sviluppato e sviluppa i suoi programmi, ma soltanto precisare che il comunismo è conosciuto male; gli atteggiamenti sbagliati dei cristiani riguardo al comunismo sembra derivare dall'ignoranza di esso; e questa è la ragione per cui vi sono dei sacerdoti che lo prendono sul serio. Mentre il comunismo devasta una parte dell'umanità, è triste vedere che dei cattolici e perfino dei sacerdoti prestarsi al gioco comunista; essi credono che

¹¹⁸ Avvenire, 20 agosto 1985.

¹¹⁹ Paul K. T. Sih, "Alternativa per la Cina", (Torino 1961), p. 291.

sia sempre possibile un'intesa, un'azione comune col comunismo. Il comunismo fa uso della filosofia marxista e, ogni giudizio che non giunga a questa conclusione è incompleto e porta sulla falsa strada. L'unità d'azione ed ogni altro appoggio dato dai cristiani alla causa comunista è una collaborazione per l'avvento dell'ordine marxista. Una volta stabilito quest'ordine, nessuno è più in grado di liberarsene; quelli che conoscono il regime comunista dall'interno lo sanno molto bene. Dopo aver aiutato il regime marxista a nascere, i cristiani non vi troverebbero più posto e non resterebbe loro che attendere il "lavaggio del cervello". Quando ero ancora in Cina nel 1951, mi capitò di leggere un articolo scritto da un sacerdote progressista che aveva ricevuto il "lavaggio del cervello", egli attaccava Roma con una violenza intollerabile. I cristiani illusi dalla propaganda marxista si lasciano sedurre dalle parziali verità del comunismo, ma nell'intimo esse sono avvelenate. E' stato detto che "il comunismo è la cattiva coscienza dei cristiani". Ed è giusto, e di conseguenza la soluzione dei problemi che il marxismo impone è prima di tutto un fatto di ascesi morale dentro di noi, uno sforzo per vivere praticamente la giustizia e la carità di Colui che ha detto: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei Cieli." Non lasciamoci ingannare da fuochi fatui delle verità comuniste, esse sono irrimediabilmente ed essenzialmente errate e si integrano in un insieme di "intrinsecamente cattivo", false dalle menzogne totali che impregna tutto l'ateismo. Il centro del conflitto tra la Chiesa Cattolica e il comunismo, dice il Reverendo Teodoro Hesburgh, C.S.C., "si trova al di là delle forze militari, delle basi strategiche, delle armi nucleari. La battaglia è di carattere genuinamente spirituale per la salvezza dell'anima umana."

P.Cesare Gentili,Pime.

